

SENATO DELLA REPUBBLICA

Legislatura 19^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 383 del 21/01/2026

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,13*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Presidenza del presidente LA RUSSA

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente discussione (ore 15,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia».

Dopo l'intervento del Ministro avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Nordio.

NORDIO, ministro della giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori e colleghi, è un grande onore, un privilegio e molto emozionante dover fare, come ogni anno, questa Relazione. Però, prima di incominciare, devo dire che, reduce mezz'ora fa da un'analoga seduta alla Camera, sono stato sollecitato, in modo abbastanza bizzarro, a dare spiegazioni su un evento, che non so dove sia stato raccolto, da quale pattumiera delle fake news. È stato però recepito che, nel corso del suo intervento, l'onorevole Serracchiani ha detto di aver appreso con sgomento, rivolta a me e chiedendo le mie dimissioni, che tutti i PC dei magistrati italiani sarebbero sottoposti a controllo da remoto, così violando la segretezza delle indagini, la riservatezza delle inchieste e degli stessi atti processuali e che si tratterebbe di una questione di sicurezza nazionale.

Porre senza l'autorizzazione della magistratura sotto controllo i PC, non solo dei parlamentari (tra l'altro, questi non sarebbero nemmeno intercettabili, ma non è questo il caso), ma anche dei magistrati, costituirebbe reato. Attribuire al Ministro della giustizia un comportamento che configurerebbe reato, io la considero cosa di una gravità inaudita. (*Applausi*).

Dico questo perché, in pieno spirito di leale collaborazione, inviterei i colleghi dell'onorevole Serracchiani a non riprendere questo argomento in questi termini, per evitare le conseguenze alle quali probabilmente dovrà essere sottoposta la stessa onorevole Serracchiani: valuteremo in quali sedi. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, il Ministro ha semplicemente espresso la sua opinione. Conosce bene la Costituzione. Era un atto di avviso di cortesia. Signor Ministro, la invito a proseguire. (*Commenti*).

NORDIO, ministro della giustizia. Non ci sono solo le procure. Ci sono anche dei comportamenti deontologici. (*Commenti*). Non ci sono soltanto le procure. Non ci accusate di nuovo di panpenalizzazione. Trovo assolutamente improprio che il Ministro della giustizia venga accusato - poi vedremo come e quando questa cosa potrà emergere - di aver nientemeno messo sotto controllo i computer dei magistrati: non so se vi rendete conto.

Poiché, lo ripeto, la vicenda non finirà qui, io spero che non venga ripresa oggi. Per carità, ognuno è libero di fare come vuole: figurarsi se è una minaccia. Io dico soltanto che questo è un gentile e cortese invito a evitare polemiche inutili. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, prosegua. Vada avanti nella sua Relazione.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Sì, ma io per educazione cerco comunque di rispondere, nei limiti del Regolamento.

Ho già esposto questa mattina alla Camera tutta una serie di dati, che sono estremamente significativi e che il nostro Ministero, in collaborazione con tutte le altre istituzioni, ha raccolto sulla giustizia di quest'anno. Tra l'altro, per varie ragioni, sono stato anche caldamente e amichevolmente invitato a non ripetere i 45 minuti che ho impiegato questa mattina per spiegare queste situazioni. Però, innanzitutto per rispetto nei vostri confronti e anche per assolvere al dovere istituzionale, ringraziando voi presenti dell'attenzione e ringraziando il vice ministro Sisto, i Sottosegretari e tutti i componenti del Ministero per il lavoro che è stato fatto, dal Gabinetto allo staff a tutti servizi ispettivi, qualche dato lo devo dare, visto che siamo stati in un certo senso accusati, con quello che si chiama benaltrismo, di esserci occupati di una riforma costituzionale che non avrebbe invece trattato gli argomenti fondamentali dell'efficienza della giustizia. Naturalmente le due cose non sono incompatibili tra di loro, ma sono andate avanti in guisa parallela. Siamo intervenuti sulla riforma costituzionale, ma parallelamente siamo anche intervenuti in tutti i settori che riguardano, appunto, l'efficienza della giustizia.

Sono costretto a ripetere quello che ho detto alla Camera: l'efficienza e la rapidità dei processi sono una condizione necessaria, ma non sufficiente per una buona giustizia. I processi dei grandi dittatori, da Fouquier-Tinville ai tempi della Rivoluzione francese, a Vishinskij nel periodo degli staliniani, a Rolan Freisler, che ovviamente tutti voi conoscete, nei processi di nazisti, iniziavano la mattina e finivano la sera con la decapitazione o l'impiccagione degli imputati. Erano processi rapidi, ma non erano processi giusti.

Con la riforma costituzionale noi abbiamo cercato di attuare il principio del processo giusto, che poi è stato consacrato nell'articolo 111 della Costituzione, ma che è rimasto per così dire incompiuto. Era il processo che era stato chiesto e voluto da una medaglia d'argento della Resistenza, Giuliano Vassalli, che aveva introdotto nel nostro sistema il principio del processo penale accusatorio, processo che vive da sempre nei Paesi dov'è nato, anche con un connotato consustanziale allo stesso processo, che è la separazione delle carriere. A suo tempo i nostri Padri costituenti, davanti ai quali ci inchiniamo con timida riverenza, a cominciare dal ministro Togliatti, sulla cui scrivania oggi siedo io, quando scrissero, sia pure dopo una serie di dibattiti estremamente attenti e di altissimo livello, le norme costituzionali, avevano davanti un modello di processo penale inquisitorio, firmato da Benito Mussolini e da Vittorio Emanuele III, che tutto sommato a loro andava bene ed è andato così bene che è durato per 40 anni in costanza di Costituzione.

Nel processo inquisitorio, quello appunto che vigeva all'epoca, l'unità delle carriere era ovvia. Io stesso, laureato e dopo aver esercitato per 15 anni all'epoca, fino al 1989, la funzione di pubblico ministero e di giudice istruttore prima, ritenevo che le due situazioni fossero fungibili: giudice istruttore e pubblico ministero, eravamo tutti della stessa famiglia, perché quello era il processo. Ma i Padri costituenti non avrebbero mai potuto immaginare che, 40 anni dopo, proprio uno dei fondatori, medaglia d'argento della Resistenza, quindi non imputabile o sospettabile di mire eversive, avrebbe introdotto un processo accusatorio, senza avere la possibilità - perché all'epoca non esistevano quella stabilità e quella forza, anche politica, che caratterizzano il nostro Governo - di cambiare la Costituzione. Vassalli se n'è rammaricato e lo ha scritto in vari modi. Però lo facciamo adesso, dopo quarant'anni, senza avere mire né punitive nei confronti della magistratura, né tantomeno eversive nei confronti della Costituzione.

Tra l'altro, una delle assurdità logiche che ho sentito è che staremmo sovvertendo la Costituzione, quando è la stessa Costituzione che, all'articolo 138, prevede la sua stessa modificazione. Faccio presente che il legislatore *ubi voluit dixit*, dove ha voluto dire una cosa l'ha detta; infatti, i nostri Padri costituenti hanno detto che l'unico articolo della Costituzione che non si può cambiare è la forma repubblicana dello Stato italiano, tutto il resto è modificabile, perché, da buoni intellettuali, sapevano che soltanto la *veritas domini manet in aeternum*; la Costituzione si può cambiare. E noi la stiamo cambiando secondo il procedimento che è previsto dalla stessa Costituzione. (*Commenti*).

VOCI FUORI MICROFONO. No! No!

NORDIO, *ministro della giustizia*. Scusate, io vorrei sapere qual è l'articolo della Costituzione che abbiamo violato nel momento in cui c'è stata una doppia pronuncia conforme del Parlamento. (*Applausi*). E adesso siamo sottoposti al giudizio popolare. Se poi qualcuno ha paura del referendum, come si vede in questi giorni, beh... (*Proteste. Applausi*).

PRESIDENTE. Se vogliamo che il Ministro possa fare la sua Relazione, lo dobbiamo ascoltare. Poi, come sapete, c'è la possibilità per tutti i Gruppi di intervenire, quindi conservate le vostre argomentazioni per quanto vi toccherà parlare.

Prego, Ministro.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Vorrei cominciare da alcuni dati. Adesso parleremo di dati anodini, come si dice; i numeri non si truccano, sarà quindi un'esposizione un po' arida, ma cercherò di tenerla in termini succinti, proprio per aderire all'invito rivolto da molti di voi di non essere prolioso, come sono stato questa mattina alla Camera.

Abbiamo avuto (parliamo proprio di quello che abbiamo fatto) una riduzione dell'arretrato in ambito civile, rispetto al 2019, del 95 per cento presso le corti d'appello e del 94,4 per cento presso i tribunali ordinari. Per quanto riguarda i tribunali penali, siamo stati nell'ambito di quanto ci era stato richiesto dal PNRR.

Soprattutto ci sta molto a cuore la riduzione dei tempi di trattazione. Nel settore civile, il *disposition time*, calcolato nel primo trimestre del 2025, si è ridotto del 27,8 per cento rispetto del 2019 e, nel settore penale, del 37,8 per cento. Questi risultati superano, in alcuni casi, i target fissati dal Piano e confermano l'efficacia delle riforme processuali e degli investimenti in capitale umano.

Ripeto ciò che ho detto in vari momenti: la nostra gratitudine, in questo caso, va soprattutto alla magistratura, che ha lavorato con grandissima passione, con convinzione e con devozione, forse al di là delle forze fisiche disponibili, proprio per aderire a questo Piano, che è nell'interesse collettivo, nell'interesse della Nazione. Da parte nostra, però, abbiamo fatto di tutto per mettere a disposizione tutte le strutture e le risorse finanziarie, umane, organizzative; quindi, di concerto, siamo arrivati a questo risultato, che attualmente è in linea con il PNRR.

Ognuno può criticare come vuole. Abbiamo visto che addirittura di recente ci sarebbe un'iniziativa, quantomeno discutibile, di un sindacato, quello dei magistrati, di rivolgersi all'Europa, per lamentare una mancata stabilizzazione di appartenenti dell'ufficio del processo. A parte che è la prima volta che si determina una tale situazione, ossia che l'Associazione nazionale magistrati (ANM), cioè un sindacato qualsiasi, si rivolge a un'autorità così alta. Bisogna anche rilevare che queste persone sono entrate nella struttura della giustizia in base a un accordo, anzi, a un obbligo, contratto nei confronti dell'autorità europea, di tempo determinato. Sono stati assunti proprio per quello, con patti chiari: quelle erano le regole e le condizioni imposte dall'Europa per dare questo contributo. Noi stiamo però cercando - e in un certo senso ci siamo riusciti - addirittura di stabilizzare già la metà di queste persone entrate pur sapendo che il contratto era a tempo determinato. Che adesso l'ANM vada, o minacci di andare, davanti all'autorità europea lamentando la mancata stabilizzazione di queste persone entrate secondo i parametri definiti dalla stessa ci sembra quantomeno un altro spot elettorale, uno dei tanti in questi momenti concitati.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, rispetto all'ambizioso obiettivo di digitalizzare 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, al 31 dicembre 2025 abbiamo completato la digitalizzazione di 7,8 milioni di fascicoli, superando addirittura il target previsto. Vi sono una serie di cifre con cui non voglio però annoiarvi: stamattina le ho lette alla Camera e adesso le ho depositate in Senato. Ognuno può commentarle come vuole, ma sono cifre oggettive e certificate dalle quali si evincono i risultati che abbiamo ottenuto sia rispetto ai target imposti dal PNRR, sia sul piano concreto di riduzione degli arretrati e di abbreviazione dei processi.

L'obiezione che abbiamo sentito stamattina, peraltro plausibile, non solo delle opposizioni, ma anche di molti avvocati, è quella secondo cui in questo momento non se ne vedono i risultati. Io sono stato pubblico ministero per 40 anni e appartengo a una famiglia di avvocati e capisco che non se ne vedono i risultati. Non sono cose che si percepiscono da un momento all'altro quando si fa una rivoluzione digitale o telematica come quella che abbiamo fatto noi a marce forzate in questi ultimi mesi. Dateci un attimo di tempo e vedrete che entro pochissimo, un intervallo ragionevole, tutti questi obiettivi saranno raggiunti.

Ciò che più ci inorgoglisce è aver posto le condizioni per integrare entro quest'anno l'organico dei magistrati. Ricordo che tale organico, che è di oltre 10.500 persone, dai tempi della Costituzione della Repubblica è sempre stato carente di circa il 15 per cento: lo era quando sono entrato io mezzo secolo fa e lo era ancora fino a due anni fa. Noi, per la prima volta nella storia repubblicana, attraverso l'istituzione di ben 5 concorsi (di cui 2 già finiti e 3 in via di risoluzione), avremo entro la fine di quest'anno 1.600 nuove assunzioni, al netto dei pensionamenti, che colmeranno finalmente, per la prima volta, nella Repubblica, l'organico della magistratura. (*Applausi*). Ora a me pare di poter rispondere ancora una volta che, al di

là del cosiddetto benaltrismo e del dire che la separazione delle carriere, il sorteggio del CSM e l'istituzione dell'Alta Corte non produrranno un'accelerazione dei processi, stiamo procedendo per vie parallele: stiamo cercando, da un lato, di attuare il processo giusto e, dall'altro, di fare processi rapidi, efficienti e compatibili con le risorse che abbiamo. (*Applausi*).

Uno dei problemi più assillanti è quello dell'edilizia penitenziaria e delle risorse rese disponibili per questo e per il cosiddetto sovraffollamento. Sia chiaro ancora una volta per tutte: in carcere non si entra per volontà del Governo o del Parlamento e non si esce per volontà del Governo o del Parlamento; se le persone entrano in strutture carcerarie è perché hanno commesso dei reati e la magistratura ha ritenuto di dover procedere all'ordinanza di custodia cautelare. Se si deve uscire prima dell'espiazione della pena, nella cosiddetta libertà anticipata, quando esistono le condizioni, i compiti spettano alla magistratura di sorveglianza.

Ora - ci sono anche qui i dati, che non leggo perché ormai li conosco la memoria - ci sono più di 10.000 persone detenute in Italia che si trovano nelle condizioni di poter usufruire della liberazione anticipata sulla base della valutazione dei giudici di sorveglianza. Lungi da me criticare questi colleghi magistrati - li chiamo colleghi perché *semel* magistrato, *semper* magistrato - di sorveglianza che lavorano effettivamente moltissimo, ma si tratta di rendere compatibili i mezzi rispetto ai fini. I giudici di sorveglianza sono relativamente pochi e abbiamo anche cercato, attraverso un approccio con il Consiglio superiore della magistratura, di rendere possibili delle applicazioni di alcuni giudici di cognizione alla magistratura di sorveglianza, per accelerare questi processi. Adesso aumenteremo anche l'organico dei magistrati di sorveglianza, però sia chiaro che 10.500 circa di queste persone detenute potrebbero già godere della liberazione anticipata e della detenzione alternativa, ma non possiamo intervenire noi: è compito della magistratura di sorveglianza, autonoma, libera, indipendente e sovrana. E aggiungo ancora una volta che questo non suoni come critica: al contrario, suoni come attestazione di una situazione di fatto che si è consolidata non da quando è al Ministero della giustizia il sottoscritto, ma nei decenni.

Così come si è consolidata nei decenni la situazione dell'edilizia carceraria, che quando sono entrato io in magistratura era in condizioni a dir poco medioevali. Ovviamente, i miracoli in queste cose non si fanno, però è anche vero che abbiamo tanti e tali vincoli per quanto riguarda le nuove edificazioni o le ristrutturazioni di quelle vecchie. Stamattina alla Camera ho fatto l'esempio che a Regina Coeli, quando ho fatto una delle tante visite alle carceri e ho visto, da ex magistrato che frequentava le carceri normalmente per fare gli interrogatori, una porta che sbarrava due corridoi, ho chiesto perché non si rimuovesse dando così spazio ai detenuti, mi è stato risposto che non si può fare perché c'è il vincolo delle belle arti. È un esempio che vi fa capire quanto sia difficile, per non dire impossibile, cercare di modificare una situazione strutturale edilizia che si è consolidata nei decenni.

Ciononostante, noi abbiamo - e anche qui abbiamo messo i dati - tutta una serie di progetti, sia in fieri che in parte già attuati, anche attraverso l'adozione del commissario straordinario per l'edilizia carceraria, che entro termini ragionevoli aumenteranno da 5 a 10.000 le unità disponibili per chi si trova in stato di detenzione. Per il problema del sovraffollamento carcerario, vorrei far notare che circa il 25 per cento dei nostri detenuti è in detenzione preventiva, che, come voi ben sapete, significa detenzione che in un certo senso confligge con la presunzione d'innocenza, perché non è ancora intervenuta una sentenza definitiva. Le statistiche ci dicono - le conosciamo benissimo - che almeno la metà di queste persone alla fine vengono assolti o comunque vengono definite con procedimenti che rendono ingiustificata la detenzione che hanno subito. Ecco perché noi intendiamo - non ora, siamo sotto referendum in questo momento e siamo un po' tutti occupati e concitati - intervenire proprio sulla carcerazione preventiva, perché è il vulnus più lacerante rispetto a un dettato costituzionale che prevede la presunzione d'innocenza sapere che ci sono delle persone che sono in carcere mentre non dovrebbero esserci.

Un'altra cosa che abbiamo fatto e di cui andiamo orgogliosi è stata quella di aver introdotto l'interrogatorio preventivo e la competenza collegiale. Parliamo sempre di carcerazione preventiva, che incide sul sovraffollamento carcerario, ma incide anche sulla dignità delle persone, sulla logica, vorrei dire sul buon senso, sull'etica, su tutto: finire in prigione quando si è innocenti ripugna all'etica cristiana, all'etica laica, all'etica liberale, ripugna a tutto.

Ebbene, noi abbiamo introdotto il principio, che sarà attuato e diventerà operativo a giugno, per cui l'ordinanza di custodia cautelare non sarà più monocratica, ma collegiale. Quando abbiamo approvato questo provvedimento, ricorderete che si è scatenata tutta una serie di opposizioni, secondo le quali saremmo stati favorevoli ai mafiosi, ai piduisti, a Licio Gelli e chi

più ne ha più ne metta (anche stamattina sono stati fatti questi rimproveri). Certamente secondo noi ridurranno o dovrebbero contribuire a ridurre la popolazione carceraria che si trova in una situazione di limitazione della libertà personale senza giustificazione.

Un'altra cosa sulla quale stiamo intervenendo (anche qui la legge esiste già) è la situazione dei tossicodipendenti. I numeri li ho e li avete anche voi: circa il 25 per cento dei detenuti tossicodipendenti potrebbe trovarsi nella situazione di godere della detenzione alternativa. Anche qui non dipende da noi, perché la legge c'è; certo, noi stiamo individuando - e l'abbiamo già fatto in parte - le comunità presso le quali questa detenzione alternativa può essere espiata. Non possiamo mettere sulla strada o liberare incondizionatamente e senza controlli persone che sono state legittimamente incarcerate dalla magistratura perché hanno commesso reati o perché sono socialmente pericolose. Però, poiché molta parte dei tossicodipendenti, più che essere dei delinquenti da punire, sono dei malati da curare, la detenzione alternativa presso strutture certificate, che diano adeguate garanzie di controllo, è un ottimo elemento di riduzione della popolazione carceraria. Stiamo intervenendo, come vedete. Parlo dei momenti più importanti e più laceranti della giustizia penale, che sono quelli che suscitano maggiori emozioni.

Il resto di quello che abbiamo fatto, i numeri, la disposizione delle risorse, gli interventi, i risultati raggiunti, criticabili o meno, li trovate ampiamente nella Relazione. Questa è solo un'anticipazione di quella molto più corposa, che sicuramente leggerete con interesse e che è composta da circa 700 pagine, di quello che abbiamo fatto quest'anno e di quello che intendiamo fare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Nordio. Lei ci scuserà se, per un impegno preso con i Capigruppo dell'opposizione, daremo la parola sull'ordine dei lavori su un altro argomento che mi hanno sollecitato, per tre minuti a testa, ai Capigruppo che decideranno di intervenire.

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 15,47)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA (Misto-Az-RE). Signor Presidente, mi appassionerebbe di più discutere dell'argomento delle guerre occidentali e, se mai si ricordassero, riascoltare quelle fatte dall'Oriente verso l'Occidente.

A prescindere da questo, consentitemi di dire, in premessa, su questo equivoco, su questa boutade, su questa verità riguardo a un eventuale controllo, che penso che stiamo parlando di una cosa inesistente. Se mai però tale controllo dovesse esistere, è chiaro che stiamo parlando di uno degli atti più gravi e lesivi della storia repubblicana. Quindi, credo che su questo bisognerà smentire, in modo formale e inequivocabile, il prima possibile.

Il Governo ha fatto delle cose per velocizzare i tempi della giustizia? Sì, le ha fatte. Signor Ministro, lei sa che noi siamo molto oggettivi. Sosteniamo la sua riforma sulla separazione delle carriere e abbiamo un'impronta molto liberale. Tuttavia, dobbiamo anche riconoscere le cose che non sono andate.

Si continua a registrare circa il doppio in termini di tempi; anzi, siamo fuori dal benchmark rispetto ai tempi previsti negli obiettivi del PNRR. Lei diceva prima che l'organico della magistratura è tradizionalmente al di sotto del 15 per cento: oggi è sotto del 17. Ancora più grave - secondo me - è la mancanza dell'organico del personale amministrativo, che è quello che fa funzionare i procedimenti.

Qui c'è un giudizio che, da un lato, riconosce che delle cose sono state fatte. Il punto che dobbiamo porci è se, con mezzi straordinari, la giustizia italiana abbia cambiato il livello di efficienza che - ricordiamolo - era uno dei punti fondamentali di mancata competitività del sistema. Credo che qui moltissimo sia ancora da fare, ma voglio arrivare a un punto che per me è molto importante, al di là dei concorsi che sono banditi e per cui ci vuole sempre una quaresima per finire.

Lei prima ha fatto una discussione sulla detenzione preventiva, dicendo che abbiamo un numero, che si aggira intorno al 25 per cento, di occupazione delle carceri che deriva dalla detenzione preventiva. I giudici potrebbero - ovviamente spetta a loro - analizzarli più rapidamente e portarli a pene alternative. Questo è il punto su cui, signor Ministro, non la

seguo. Non capisco come tutto il suo empito liberale - come lei sa, lo condivido - si sposi con il fatto che avete varato circa 49 tra reati e aggravanti. Questa cosa la voglio dire, perché vi accingete a fare un decreto sicurezza. Vorrei che fosse chiaro tra di noi che continuare a varare reati non ha alcun impatto sulla sicurezza. *(Applausi)*. Hanno un impatto sulla sicurezza presidiare il territorio, la certezza della pena, che non sempre, anzi, è responsabilità vostra, e gestire il fenomeno dei migranti irregolari che compiono reati.

Mi sono fermato l'altro giorno a una manifestazione per l'Iran e l'ennesimo poliziotto mi ha detto la stessa cosa che dicono tutti: non è pensabile che, davanti a un migrante irregolare che delinque, noi gli diamo un foglio di via e gli diciamo "vai con Dio", per l'appunto, e poi lo ritrovano 15 giorni dopo. Allora forse, invece di costruire Centri per i rimpatri in Albania, si potrebbe riflettere sulla necessità impellente non solo di costruirne di più in Italia e di prossimità, ma anche di lavorare per accelerare le espulsioni, facendo come fanno altri Paesi, e cioè dicendo: o accettate il rimpatrio, o noi blocchiamo i visti verso quel Paese, altrimenti il numero dei rimpatri è irrisorio.

Come ultimo punto, abbiamo fatto una proposta. Siccome abbiamo l'obbligo di aumentare le spese militari secondo il trattato NATO e contemporaneamente abbiamo una carenza di presidio del territorio, perché non facciamo un investimento su 12.000 carabinieri, dandogli sia il training per le missioni di pace, sia il training per le funzioni di Polizia e non li mettiamo per strada? Quei soldi non rientrerebbero negli obblighi europei. Credo che queste siano soluzioni concrete. Fare altri 28 reati non serve assolutamente a nulla. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, l'Italia ha processi lunghissimi e arretrati mostruosi. Secondo la Commissione europea, per ottenere una sentenza definitiva in primo, secondo e terzo grado, in Italia occorrono mediamente oltre 1.000 giorni, quasi tre anni, più di ogni altro Paese UE. Anche il secondo grado di giudizio dura in media 700 giorni: un record di infrazione giudiziaria. Nel frattempo i cittadini pagano spese legali esorbitanti: parliamo in media del 52 per cento del valore della causa, ancora una volta il livello più alto in Europa.

L'Italia è anche ai vertici europei per un numero di contenziosi insostenibile alla luce del ridotto organico di giudici: parliamo in media di undici magistrati ogni 100.000 abitanti. Infatti, negli ultimi anni risultano mancare oltre 1.500 magistrati rispetto all'organico previsto. Se poi prendiamo in considerazione il capitolo del PNRR, per rispettare gli impegni presi, registriamo che con questo piano resta da smaltire un numero importante di procedimenti entro la metà del 2026 e soprattutto, signor Ministro, che a quella stessa scadenza, a giugno 2026, rischiamo di perdere dei precari e preziosissimi assunti col PNRR: ben 12.000.

Signor Ministro, oggi non sono venuta in quest'Aula a dare dei numeri, di cui lei sicuramente ha contezza. Parlo a lei, a quest'Assemblea e a chi ci segue di gravi carenze, perché sono quelle che, insieme a scarsi investimenti in personale amministrativo e attrezzature digitali, frenano la giustizia. *(Applausi)*.

Sono questi problemi reali, come la lentezza e gli arretrati, a minare la fiducia dei cittadini nella giustizia, più di ogni altra problematica, vera o presunta, su cui lei, ministro Nordio, e il Governo tutto vi concentrate.

Signor Ministro, il problema non sono i magistrati. Il problema è la sua idea di giustizia, che ci porta a vivere in un Paese in cui i criminali scoprono di essere indagati prima di essere arrestati e quindi scappano, oppure minacciano chi ha avuto il coraggio di testimoniare. *(Applausi)*.

È questo il risultato delle vostre leggi che, prima di colpire il crimine, avvertono il criminale. Il problema, signor Ministro, è la sua idea di giustizia, che si palesa quando lei accosta l'aggettivo "modestissima" al termine "mazzetta". *(Applausi)*.

Lei, signor Ministro, ha definito modestissima una mazzetta, con una naturalezza disarmante. Io, lì per lì, ho pensato a un classico lapsus freudiano, una parola che scappa e tradisce ciò che uno pensa davvero. Ma Freud non c'entra: non le è scappata in un'intervista, non è una battuta a latere. No, signor Ministro, lei l'ha scritto nero su bianco. *(Applausi)*. Per dirla con il mio amato e caro De Filippo, sembra che per lei una mazzetta «è cos'è niente». Allora capisco che tutto quello che ne è seguito - sempre restando in un gergo teatrale - per lei è Shakespeare: molto rumore per nulla. Ma la corruzione, signor Ministro, non è un reato bagatellare. La corruzione, signor Ministro, è la madre di tutte le ingiustizie, perché la civiltà si regge sul diritto e non sul favore. *(Applausi)*. Incivile è pensare che possano esistere mazzette tollerabili, non usare trojan per stanare chi le paga e chi le riceve. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15,55)

(Segue BILOTTI). Il problema, signor Ministro, è la sua idea di giustizia; un'idea in base alla quale non comprende il comportamento di un politico che osteggia la sua riforma, non considerando che un domani potrebbe garantirle libertà di azione. Ma poi, esattamente, da cosa un politico verrebbe liberato? La libertà della politica, signor Ministro, non può mai venire prima dell'indipendenza di chi indaga sui potenti. E, quando questo equilibrio si spezza, non è riforma: è regressione democratica. (*Applausi*).

La nostra idea di giustizia, invece, è semplice: nessuna mazzetta è modesta, nessun potente è intoccabile e nessuna riforma può trasformare la giustizia in uno scudo per chi ha potere e paura della verità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Potenti. Ne ha facoltà.

POTENTI (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, esprimo anzitutto la nostra solidarietà al Ministro della giustizia per le accuse che gli vengono rivolte dal Partito Democratico, che ci saremmo aspettati, invece, avesse posto attenzione a chi, dai computer dei magistrati, ha distolto una quantità impressionante di dati, attraverso il fenomeno dei dossieraggi, del quale veramente ci sarebbe molto da parlare. Stupisce - lo dico suo tramite, signor Presidente - che queste accuse vengano proprio da quel ramo del Parlamento e da quella collega parlamentare che siede all'interno della Commissione antimafia e che da pochi giorni ha depositato una corposa Relazione di 200 pagine sul caso Striano e su tutto ciò che riguarda la sottrazione illecita, massiva e continuativa, alle spalle delle istituzioni e contro, personalmente, figure che appartengono alle istituzioni, per infangare - non si sa ancora bene per quali altri motivi, magari di natura economica - o, peggio, per destabilizzare le istituzioni. E stupisce che questi fatti siano stati posti in essere.

Concludo questa parentesi e invito forse per errore il Partito Democratico a rendersi più preciso su quali documenti e atti informatici siano stati effettivamente sottratti dai computer dei magistrati.

Vengo ora al tema che lei ha anticipato, signor Ministro. Questo è l'anno della rivoluzione nell'ambito della giustizia, ma in realtà non più di tanto perché - come ha ricordato - noi, anche nella nostra azione, abbiamo supportato il cambiamento e il completamento della transizione dal processo inquisitorio, tipico di altre epoche. Lei ha ricordato in maniera molto colorita quella struttura giudiziaria tipica della dittatura. Ricordo un nome, il famoso giudice Freisler, che in quel frangente, sicuramente antidemocratico e totalmente dittatoriale, aveva la tipica postura del giudice inquisitorio che addirittura offendeva e dava degli animali agli imputati che gli comparivano davanti. Quella è la struttura - come ricordato anche nel corso del quarto passaggio in questa sede parlamentare - del processo inquisitorio che veniva dal passato e che dal 1989 ha visto il pubblico ministero sedere a fianco del difensore e dell'imputato, cambiando anche geograficamente quell'impostazione che noi vogliamo definitivamente superare attraverso i nuovi organismi che andranno specificamente a servire e gestire le due realtà della magistratura, inquirente e giudicante. Ciò, oltretutto, avverrà attraverso un sorteggio molto democratico che responsabilizzerà qualunque magistrato a sentirsi potenzialmente in grado e chiamato a contribuire alla gestione del servizio giudiziario, anche dal punto di vista dell'autoregolamentazione.

Poi, signor giudice, anzi signor Ministro - il giudice ovviamente lo lasciamo nell'aula, con grande rispetto per tutti quei magistrati che svolgono quotidianamente il loro ruolo - siamo anche in prossimità dell'approvazione in Consiglio dei Ministri di un ulteriore testo che la Lega ha voluto fortemente (un decreto, ma anche un testo che ha valore di disegno di legge). Intendiamo intervenire ulteriormente - come ricordiamo anche nell'atto che verrà votato più tardi - sulla funzione di adattamento del contesto normativo alle esigenze della società attraverso un'osservazione consapevole dei fenomeni criminali che evolvono nel tempo. Per questo - come ha ricordato anche il nostro premier Matteo Salvini a proposito delle baby gang - occorre un aggiornamento normativo che renda più difficile al balordo il mestiere del delinquente.

Signor Ministro, la nostra azione sarà a suo supporto per continuare a migliorare ed efficientare il corpo normativo che renderà ovviamente un buon servizio ai magistrati nel momento applicativo. Vada avanti, signor Ministro, e avrà sempre il sostegno della Lega. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI (PD-IDP). Signor Presidente, signor Ministro, lei è indubbiamente competente in fatto di giustizia per i suoi studi e il suo percorso in magistratura. Inoltre, si proclama un liberale. Tuttavia, questi due elementi - la competenza e l'autoproclamazione di liberale - rappresentano

penalmente delle aggravanti perché la sua Relazione annuale è la fotografia di un fallimento del suo Ministero e del Governo Meloni.

La sua Relazione certifica un pesante aggravamento del sistema giustizia complessivo del Paese. Avevate una strada spianata da seguire per essere davvero utili all'Italia e ai cittadini, ed era quella di mettere le riforme approvate a larghissima maggioranza durante il Governo Draghi - quelle del penale, del civile e dell'ordinamento del CSM - in grado di funzionare e dare loro le gambe; assumere magistrati, personale di cancelleria; stabilizzare gli uffici del processo, i precari; investire davvero nel digitale e nelle sedi; applicare le riforme per una giustizia giusta e, se necessario - certamente lo sarebbe stato - applicare i necessari tagliandi dopo averle sperimentate sul campo.

Avete invece scelto un'altra strada, quella di dichiarare guerra alla magistratura, alla sua indipendenza, ai contropoteri democratici, agli organismi di controllo nazionali e sovranazionali, al giornalismo d'inchiesta; una scelta gravissima che ci sta portando alla prova di un referendum che avete trasformato in un attacco alla magistratura, in un tentativo di quotidiana delegittimazione.

A questo proposito, signor Ministro - lo dico con chiarezza, ma anche con pacatezza, e tramite il Presidente di turno - lei non dovrebbe lanciare velate minacce ai parlamentari come Debora Serracchiani. È vero che lei formalmente non ha lanciato minacce, ma il fatto che una parlamentare della Repubblica riporti quanto ha scritto in una pagina Facebook una popolarissima e molto spesso attendibilissima trasmissione come "Report" (*Commenti*), secondo la quale su input di Palazzo Chigi sarebbero stati penetrati i personal computer dei magistrati, è un interrogativo che interessa al Paese, al quale lei e la Presidente del Consiglio dovrete rispondere con ben altra disponibilità. (*Applausi*).

Lei dovrebbe rispondere anche all'accento che ha fatto prima il senatore De Cristofaro. Poco fa ho avuto modo di vedere anch'io il video in cui un magistrato di Alessandria, il giudice Tirone, ha confermato - un tecnico informatico glielo ha potuto verificare - che il suo personal computer era penetrabile da questi meccanismi. Allora, signor Ministro, invece di lanciare invettive, lei dovrebbe fare davvero chiarezza formalmente.

Aggiungo anche un'altra cosa. Noi siamo lontani dalla cultura del sospetto, però permettetemi di dire che un po' di sospetto ce l'abbiamo, visto che voi siete il Governo dei silenzi sullo spionaggio del caso Paragon (*Applausi*); il Governo delle opacità sul caso Almasri; il Governo che usa il caso Striano come una nuova clava per colpire il giornalismo d'inchiesta, magistrati antimafia come Cafiero De Raho e coloro che si oppongono a un uso della Commissione antimafia che non sia quello per cui è stata formata da personalità che avevano un grandissimo spessore e una grande legittimazione davanti al Paese, per combattere la criminalità organizzata. Avreste davvero potuto, invece di adottare questo atteggiamento, aiutare il Paese ad avere una giustizia giusta, che uscisse dalla guerra dei trent'anni tra politica e magistratura. Avete invece ignorato tutta questa possibilità e oggi la giustizia, dopo i vostri tre anni, è peggiorata, com'è peggiorata la drammatica situazione delle carceri. Ripeto anche oggi quello che mi è capitato di dire altre volte in questa sede: non diamo certamente tutta la responsabilità della situazione delle carceri al vostro Governo, ma ormai sono passati tre anni e sono avvenute centinaia di suicidi, decine di suicidi di agenti della Polizia penitenziaria; sono 15.000 i detenuti in più nel sovraffollamento; troppe carceri sono fatiscenti; migliaia di tossicodipendenti dovrebbero curarsi e recuperarsi in comunità e invece stanno in pochissimi metri quadrati, con terapia a scalare di metadone e psicofarmaci a gogò. Avete fatto anche restrizioni gravissime che non hanno niente a che vedere con l'articolo 27 della Costituzione: pena certa, recupero, reinserimento e quindi più sicurezza dei cittadini.

Ancora oggi la sua Relazione, signor Ministro, declina al futuro: faremo, costruiremo, assumeremo. Non è più tempo di declinare i tempi delle situazioni delle carceri al futuro. Occorrevano interventi che vi abbiamo proposto, che avreste potuto e dovuto intraprendere. Vi siete rifiutati perché in realtà, anche su questo, quello che prevale è la logica - altro che garantista - di personalità come il suo sottosegretario Delmastro Delle Vedove, che non sa cosa sia l'articolo 27 della Costituzione. (*Applausi*).

Infine, la stessa inerzia la denunciavo sul tema giustizia, sulle carceri e sulle carceri minorili. Anche lì avete rotto non dico una cosa che funzionava bene, ma avete creato, con l'introduzione dei vostri nuovi reati, sovraffollamento, mancanza di progetti educativi e di personale. Del resto voi la sicurezza la usate come uno slogan, quando invece dovrete davvero contrastare il degrado sociale, le cause sociali e al tempo stesso dare risposte davvero in termini di controllo del territorio, di personale di polizia, magari pagato anche più e meglio, perché la Polizia e le

Forze dell'ordine, come la magistratura italiana, hanno un compito fondamentale per la sicurezza.

Presidenza del presidente LA RUSSA(ore 16,10)

(Segue VERINI). Infine davvero, Presidente, la stessa inerzia la denunciavamo nel campo della lotta alla corruzione e alle mafie. I vertici dell'antimafia e di questo Governo sono in prima fila alle commemorazioni di personalità che hanno dato la vita contro le mafie, e vorrei vedere se non lo fossero, ma sono gli alfieri e le alfiere del pizzo di Stato, degli attacchi a strumenti fondamentali d'indagine, come le intercettazioni, e contro i controlli - penso a quelli della Corte dei conti, e non solo, sul Ponte sullo Stretto di Messina - dell'aumento dei subappalti, dei rischi d'infiltrazione e riciclaggio, dei mancati interventi per aiutare i Comuni nella gestione dei beni confiscati.

Avreste potuto davvero fare qualcosa di utile al sistema giustizia... *(Il microfono si disattiva automaticamente)* ...la strada della guerra alla magistratura, ed è un peccato. Insomma, nel solco della Costituzione e per il Paese avreste dovuto lavorare non per gli interessi di bottega di una destra che si dice patriota, ma che non vuole bene alla Patria. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Presidente, signor Ministro, non posso non partire dalle carceri, perché la situazione carceraria nel nostro Paese credo rappresenti una ferita, una cicatrice nella carne viva della coscienza civile del nostro Paese.

I 63.000 detenuti circa dove ne entrerebbero 46.000 sono una condizione che io credo che molto tranquillamente si possa definire "trattamento inumano e degradante". Conosciamo bene la ragione per la quale, secondo Costituzione, mettiamo nelle carceri le persone colpevoli e giustamente lei ha ricordato che molte delle persone che sono in carcere non dovrebbero essere lì, perché fino a sentenza definitiva non dovrebbero starci. Ebbene, quelle che vanno in carcere vanno lì per essere rieducate, perché l'interesse della società è che, una volta uscite, non tornino a delinquere. E questa è la finalità vera. Però, se si sta in 63.000 dentro un posto in cui ci si potrebbe stare in 46.000, evidentemente questo non succede. Aggiungo che il tema dei suicidi è una derivata diretta di questa condizione, di questa situazione terribile.

Lei dice che non è il Governo che mette la gente in galera. Mi permetta di smentirla, signor Ministro. È vero che i giudici mettono in galera le persone, ma lo fanno sulla base delle leggi che noi approviamo in questo Parlamento. *(Applausi)*. E, nella maggior parte dei casi, questo Parlamento approva leggi che scrive il suo Ministero, perché voi avete la pessima abitudine di scrivere leggi penali per decreti-legge, che sono blindati e hanno il voto di fiducia. Quindi, possiamo dire tranquillamente che è il Governo che mette in galera la gente.

Se prendiamo per esempio il decreto Caivano e stabiliamo che, per i reati di lieve entità sugli stupefacenti, si rende sostanzialmente difficilissima, quasi impossibile, ogni misura alternativa e quindi il piccolo spacciatore, il giovane, il piccolo disadattato, per il suo decreto Caivano (approvato con la fiducia), non può accedere a misure alternative e va in galera, noi, signor Ministro, possiamo dire che in galera ce l'ha messo lei, non il giudice che ha applicato la legge che ha scritto lei. *(Applausi)*.

La cosa strana invece è che purtroppo sono ancora tante le persone, e di questo portate sempre voi la responsabilità.

Signor Ministro, ricordiamo che voi siete al Governo quasi da quattro anni, per cui la "solfa" che avete ereditato dei problemi non conta più. Ormai questa è l'Italia di Giorgia Meloni. Quello che avete fatto è fatto, quello che non avete fatto non l'avete fatto. Per esempio, quello che non fate è assicurare la certezza della pena. Voglio ricordare in quest'Aula Aurora, uccisa alla fine di dicembre da una persona che avrebbe dovuto stare in carcere e non ci stava. *(Applausi)*. Voglio ricordare Alessandro, ucciso a Bologna, a gennaio, da una persona che doveva stare in galera e non ci stava. *(Applausi)*. Invece molta, moltissima altra gente, che non dovrebbe essere in galera, c'è.

Tra l'altro, signor Ministro - mi rivolgo anche al vice ministro Sisto - voglio ricordare anche la famigerata e infame circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) dell'ottobre 2025, che ha accentrato al Ministero della giustizia, sostanzialmente, l'autorizzazione di tutte le attività culturali, ricreative, teatrali e trattamentali che prima venivano decise a livello locale. Adesso sono decise a livello del Ministero e, così facendo, rendono l'organizzazione di queste attività, fondamentali per il recupero dei detenuti, estremamente complicata. Basta che lei parli con qualsiasi operatore delle nostre carceri per sapere che la sua circolare, del suo DAP...

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore Scalfarotto.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). ...ha reso tutto questo molto difficile.

Signor Presidente, concludo. Signor Ministro, si assuma le sue responsabilità e ci consegni quanto prima, se può, un Paese che non deve vergognarsi con la sua coscienza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, vediamo se ci riesco senza essere interrotto e provando anche...

PRESIDENTE. Lei non è mai interrotto: è aiutato a rispettare le regole.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, diciamo che va bene così.

Chiedo anche scusa per il fatto di aver alzato i toni pochi minuti fa. Signor Presidente, signor Ministro, siamo però davvero di fronte a un fatto che, se fosse accertato, sarebbe davvero di una gravità inaudita. Non so come si faccia a far finta di non comprendere questa cosa.

Signor Ministro, lei pochi minuti fa ha fatto un comunicato stampa in cui ha definito le accuse - chiamiamole così - che sarebbero arrivate dalla trasmissione "Report" - per l'appunto avrebbe sostenuto la tesi secondo la quale i magistrati di questo Paese sarebbero intercettati - quella che ha definito la posizione di "Report" surreali, usando parole molto dure nello stigmatizzare, a suo dire, quello che sarebbe - ora non ricordo le parole precise - un tentativo di maldestro condizionamento dell'opinione pubblica che il giornalista Ranucci avrebbe per l'appunto messo in campo qualche ora fa. Poi ha fatto notare come i parlamentari dell'opposizione, l'onorevole Serracchiani, ma anche tutti gli altri che sono intervenuti su questo, avrebbero - a suo dire - molto sbagliato a fare quelle considerazioni. Successivamente a questi suoi interventi, però, è comparso il video di un magistrato che invece conferma quello che ha detto o che dirà l'inchiesta di "Report".

Signor Ministro, non si può scherzare su una cosa del genere. Non voglio dire che lei sa e che non parla di questa cosa. Magari non sa. Però capisce che, se il Ministro della giustizia non sa che ci sono dei tentativi di spionaggio nei confronti dei magistrati di questo Paese, la cosa assume effettivamente perlomeno degli elementi di grande gravità. Anche perché, insomma, fossimo in un Paese in cui questa cosa non succede mai, uno potrebbe dire: ma come osate dire una cosa del genere? Ma io le ricordo - l'ha ricordato adesso il senatore Verini - che siamo nello stesso Paese in cui sono stati spiati attivisti politici, sono stati spiati dei giornalisti, c'è una discussione nazionale e internazionale attorno a quello che è successo in Italia (*Applausi*), e non c'è uno straccio di parola definitiva da parte del Governo su Paragon, sui trojan e su queste cose, per l'appunto, incredibili che da noi succedono.

Lei capisce che una qualunque persona che abbia una personalità minimamente democratica e attenta al buon governo delle istituzioni, dinanzi alla sola ipotesi che possa essere spiato un potere come quello giudiziario, possa chiedere al Ministro in carica chiarimenti precisi. Ma davvero lei pensa che questa sia una provocazione?

Io credo che su questo dovrebbe dirci, anche nella replica, parole più precise e penso davvero che non si possa assolutamente minimizzare.

Visto che ho citato la parola "minimizzare", approfitto per dire che c'è anche un'altra minimizzazione che lei non può fare. (*Richiami del Presidente*). Io ho visto che lei stamattina alla Camera, nella Relazione che ho avuto modo di leggere - poi giustamente al Senato non l'ha voluta ripetere interamente, ma ha fatto bene, ha ragione - ha detto sostanzialmente che la riforma che è stata presentata, quella su cui ci sarà il referendum non è contro la magistratura, non è contro l'opposizione. Ha cercato in qualche modo di stemperare i toni attorno a quello che accadrà il 22 e 23 marzo. Benissimo, però le vorrei consegnare la richiesta di dire questa cosa alla Presidente del Consiglio, perché lo sa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Vorrei soltanto concludere la frase. Lo sa cos'è che stona? Il fatto che la presidente del Consiglio Meloni, nella conferenza stampa di fine anno, quindi in una sede solennissima, ha sostanzialmente detto che in questo Paese i magistrati vanificano il lavoro delle Forze dell'ordine, e cioè che le Forze dell'ordine arrestano i criminali e i magistrati li scarcerano e utilizza questo argomento per cercare di vincere il referendum. Ma anche questo le pare normale? (*Applausi*). Le pare normale che un Presidente del Consiglio in carica possa dire una cosa del genere, che in una normale Repubblica sarebbe considerata eversiva? Ci può dire, anche su questo, signor Ministro, se queste dichiarazioni stemperano o se invece per l'appunto producono quel clima che va in maniera un po' diversa da quello che lei ha detto stamattina? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come ha visto, non solo non è stato interrotto, ma anzi, oltre ad avere più tempo, l'ho ascoltato con attenzione, anche perché sono tra i campioni dell'essere spiato in Italia, quindi, come vede, non è un problema di colore politico. Sono cintura nera, mettiamola così. È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO (M5S). Signor Presidente, purtroppo ho solo cinque minuti, ma vorrei rispondere puntualmente alla Relazione del Ministro; semmai mi limiterò soltanto al primo punto, ma non posso esimermi dal commentare quello che testé ha detto il Ministro in merito al software ECM, per l'importanza della questione.

Mi faccio scivolare le velate minacce che sono state fatte in quest'Aula e rivolgo un invito al Ministro perché, prima di fare delle dichiarazioni, credo sia necessario fare degli accertamenti e poi fare determinate minacce. *(Applausi)*. Signor Ministro, è semplicissimo, deve rispondere a tre semplici domande: se è vero che esiste o meno questo strumento; se è vero che si può lasciare traccia degli accessi che vengono fatti; se è vero che si può spiare. Lei deve fare prima degli accertamenti, poi viene qua e dice quello che deve dire, se sa, se non sa e ce lo riferisce, perché è una cosa estremamente grave. Non minacciamo in maniera gratuita. *(Applausi)*.

Detto ciò, siccome lei ha toccato come primo punto la separazione delle carriere e questa è l'ultima Relazione prima di un appuntamento molto importante, quello del referendum sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo, mi rivolgo alla Nazione - concetto caro alla destra, quanto trascurato in questa legislatura - per dire che avete scritto un quesito del quale anche il Primo presidente della Cassazione ha difficoltà a capire l'oggetto: è un referendum sulla giustizia, sulla separazione delle carriere? Io vi potrei dare qualche suggerimento. Secondo me il quesito giusto sarebbe stato il seguente: volete approvare una riforma che prevede la completa sottomissione del potere giudiziario al Governo? *(Applausi)*. Secondo me il quesito doveva essere questo, perché questo è il vero intento della riforma.

Non ci giriamo intorno, signor Ministro: con la separazione delle carriere questa riforma non c'entra nulla. Le carriere, di fatto, già sono separate. In vari consessi facciamo riferimento ai numeri, sappiamo benissimo che siamo a -1 per cento dei passaggi tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Sappiamo benissimo che la riforma Cartabia è intervenuta prevedendo la possibilità di un passaggio soltanto nei primi dieci anni. Pensate che questo Governo sta spendendo 300 milioni di euro di soldi pubblici per sei magistrati, sei, che hanno fatto il cambio. Stiamo spendendo così soldi pubblici. *(Applausi)*.

Cosa dispone questa riforma? Andiamo a toccare i vari argomenti: due CSM, giudicante e requirente; il sorteggio come modalità di composizione; la differenza del sorteggio tra i giudici e i membri laici. Guarda caso, nel caso dei laici è un sorteggio temperato. Poi, con la legge si è precisato quanti professori universitari o avvocati volete scegliere tra i laici. Secondo me, sarà giusto il numero dei soggetti da scegliere, così verrà vanificato anche il concetto di sorteggio temperato.

Io mi rivolgo a tutti quanti chiedendo: voi sorteggereste così il medico per far operare vostro figlio? Oppure la babysitter? O l'architetto per ristrutturare casa? Chiaramente no. *(Applausi)*.

Loro diranno, come al solito, che così si eliminano le correnti: ormai sono abituata a questi commenti. Scusate, ma il sorteggio elimina le correnti o, semmai, se ne vanno a formare di nuove e anche più potenti, quelle minoritarie? Secondo me, non c'entra assolutamente nulla.

Un'altra osservazione è che così si eliminano i rapporti tra pm e giudici. Ricordo a tutti che sono previsti un unico concorso e un'unica scuola. Si incontrano nei tribunali, nelle aule, hanno fatto tutto il percorso universitario insieme e ora li vogliamo separare. Voi create due palazzi.

Vi ricordo i costi, perché si vanno a duplicare le spese. Vi sembra questo il momento di duplicare le spese e di concentrarvi su questo vostro spot politico? Secondo me no. *(Applausi)*.

Con il ministro Nordio si è arrivati a una delegittimazione della magistratura. Da un lato, come ha detto prima anche la mia collega, sono stati depotenziati strumenti di indagine come le intercettazioni. Si sono creati vari escamotage per farla fare franca ai colletti bianchi, come l'interrogatorio preventivo. Infine, si è voluto coprire il dissenziente.

Ricordo a tutti che noi abbiamo svolto un dibattito acceso in Commissione giustizia. Ciò che vi dà molto fastidio è la magistratura, che avete punito perché è intervenuta sulla questione Albania, e la Corte dei conti, che è intervenuta sul Ponte sullo Stretto e quindi dovete in qualche modo punirla.

Signor Presidente, del resto anche il Ministro ha detto che questa riforma ambisce alla libertà d'azione, a una sorta di pieni poteri di salviniana memoria. Con questa riforma non si vota la separazione delle carriere, ma si vota se si vuole rimanere o meno in una Repubblica

democratica, dove esiste ancora la tripartizione dei poteri quale ostacolo all'asservimento delle istituzioni a un Esecutivo che sta progressivamente erodendo i controllimiti, che loro vogliono vilipendere e che la Costituzione, invece, ci offre. Signor Presidente, la Costituzione non si tocca. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo rivolgere un vero e sincero ringraziamento al ministro Nordio, che è riuscito, nel corso di questa legislatura, a portare il tema della giustizia al centro dell'agenda di Governo. *(Applausi)*.

La giustizia non è rimasta un semplice atto burocratico, dove c'è la firma del Guardasigilli sui provvedimenti, né - ancora peggio - il solito "reparto rogne" di un Governo.

Abbiamo passato anni in cui ci sono stati proposti solo meri tamponi ai problemi che c'erano nella giustizia, mettendo delle toppe, senza mai risolvere il problema alla base. Sembrava veramente incancrenita la questione degli arretrati nei processi, sembrava che il problema degli organici fosse insuperabile, sembrava che i tempi della giustizia fossero ormai qualcosa di dogmatico, si pensava che il personale amministrativo fosse qualcosa da trascurare. Oggi, invece, abbiamo visto che il Governo, per il tramite del Ministro, ha affrontato queste problematiche e ha dimostrato che si possono anche risolvere, ma per farlo non ha fatto altro che usare il consueto coraggio e determinazione. Sono il coraggio e la determinazione che occorrono quando vengono prese delle decisioni, perché le decisioni non sempre piacciono a tutti; anzi, se piacciono a tutti vuol dire che c'è un problema.

Di sicuro, nel perseguimento degli obiettivi, è stato utile e opportuno tutto ciò che era stato previsto nel PNRR, che ci ha dato degli obiettivi, anche ambiziosi e difficili. Abbiamo dimostrato - e l'ha dimostrato il Governo - che questi obiettivi si possono raggiungere. Qui possiamo anche vedere dei risultati: quanto agli organici della magistratura finalmente possiamo vedere la luce. Non so se arriveremo mai alla totale perfezione, ma di certo arriveremo a un miglioramento che mai si è avuto nella storia. Lo stesso è accaduto sul tema del personale amministrativo. Quello che ci è piaciuto di più in questi anni è che questo Governo, attraverso questo Ministro, è stato rigoroso nel diritto sostanziale. Vi sono stati aumenti di pena, abbiamo previsto anche nuovi reati, ma ciò che abbiamo continuamente ribadito, sia all'interno del Governo sia nel Parlamento, è che sul punto del rito siamo garantisti. Si può essere rigorosi nel diritto, ma abbiamo salvaguardato le garanzie all'interno del procedimento.

Un altro obiettivo a nostro avviso raggiunto - e mai si è fatto prima d'ora - è stato quello di affrontare la questione del Piano carceri. Si è parlato e si è scritto spesso del Piano carceri, ma ad oggi non si è mai attuato effettivamente un piano di edilizia carceraria. Finalmente arriviamo qui a parlare di carceri, non solo adottando, come si è fatto nei Governi a conduzione di centrosinistra, dei meri rimedi svuota carceri, che non hanno fatto altro che mettere un piccolo rimedio per poi ritrovarci di nuovo col problema del sovraffollamento carcerario. È stato ora affrontato il tema per fare in modo che i luoghi di detenzione siano dignitosi, luoghi dove si possa anche svolgere un lavoro, e che finalmente siano orientati a diventare luoghi di rieducazione. È chiaro che ci sono molti lavori da fare e il percorso è ancora lungo. Costruire carceri non è una cosa che si fa da un giorno all'altro. Parimenti, si sono raggiunti nuovi arruolamenti nella Polizia penitenziaria: nel momento in cui c'è la necessità di una custodia, se vi è personale di Polizia penitenziaria, il lavoro può essere fatto in modo ben diverso e anche lo stato della detenzione è diverso.

Un altro argomento molto delicato che certamente ha toccato la sensibilità di molti è quello che riguarda la giustizia minorile, che è stato affrontato con coraggio. Il tema non è semplice e sono stati adottati dei provvedimenti significativi. Come vediamo fuori da quest'Aula, c'è un tema che riguarda i giovani, la loro difficoltà di orientamento e, talvolta, anche stati di grande confusione, ma nel momento in cui viene commesso un reato occorre approntare un sistema idoneo.

Sotto questo profilo, non possiamo non ringraziare per l'attività svolta il sottosegretario Ostellini, proprio per i temi che riguardano la giustizia minorile. Possiamo ricordare, fra gli ultimi interventi, che negli ultimi tempi sono stati inaugurati tre istituti minorili e sono state rese operative delle comunità destinate ai minori autori dei reati, con problematiche comportamentali o dipendenze. È stata inoltre prevista l'apertura di comunità socioterapeutiche, per poter far fronte non solo a un problema di delinquenza minorile, ma anche di recupero.

Per concludere il mio intervento in discussione generale - che si associa a quello che è già stato riferito dal collega Potenti sul tema della separazione delle carriere e a ciò che dirà in

dichiarazione di voto la nostra presidente Giulia Bongiorno - vorrei affrontare solo un ultimo punto: proseguiamo con una continua attenzione anche nei confronti dell'avvocatura. L'avvocatura è una professione nobile, è un pilastro del sistema della giustizia e occorre che sia messa nelle condizioni di operare al meglio. Il sistema della giustizia si regge non solo sul Ministero, non solo sui tribunali, non solo sulla magistratura, ma anche sull'avvocatura. Proseguiamo ancora con le iniziative che avete già adottato. Signor Presidente, ringrazio ancora il signor Ministro. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 16,35)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a fronte di uno stanziamento straordinario di risorse con il PNRR, che oltre a risorse economiche senza precedenti ha stabilito obiettivi senza precedenti, indicando una centralità senza precedenti del servizio della giustizia, l'Italia ha mancato di raggiungere il target del PNRR sulla riduzione dell'arretrato civile.

Vorrei ricordare, visto che siamo sempre qui a guardare cosa si è ereditato (e ormai siamo nel 2026), che nel 2024 abbiamo avuto un aumento dei procedimenti civili pendenti del 3,5 per cento; le pendenze hanno raggiunto circa il numero di 2,8 milioni di procedimenti; sono aumentati i tempi medi di 343 giorni nel 2024 rispetto al 2023, che aveva un aumento molto inferiore, e gli uffici dei giudici di pace hanno numeri non raccontabili.

A fronte di questo, il Ministero della giustizia ha utilizzato solo - solo! - il 41,37 per cento delle risorse del PNRR. Siete voi al Governo adesso e vi chiediamo conto dell'articolo 110 della Costituzione, che fa carico al Ministero della giustizia di organizzare il servizio giustizia. Quello che toccava fare a voi, che siete al Governo, non è stato fatto. Portate dei dati sull'utilizzo del PNRR che sono frutto degli anni precedenti, di quell'eredità che spesso rinfacciate e disprezzate. Non avete utilizzato che quel 41,37 per cento e, nella legge di bilancio, avete definanziato la giustizia. Definanziato! (*Applausi*).

Sui giudici di pace c'è un dramma, cui avete messo giusto una piccola pezza, tra l'altro, in realtà, accogliendo uno dei nostri emendamenti. Abbiamo udienze fissate al 2032 proprio in quella che è la giustizia più di prossimità dei cittadini. Sono previsti 3.476 giudici di pace in Italia, ma quelli realmente in servizio sono 947, cioè il 27 per cento della pianta organica prevista.

L'applicativo ministeriale introdotto come strumento obbligatorio per la gestione del processo penale telematico e l'eliminazione graduale della carta non sta funzionando correttamente in molte sedi giudiziarie. Non possiamo accettare che lei ci dica che è questione di tempo nell'era dell'intelligenza artificiale. Ma di cosa stiamo parlando?

Voglio venire ai precari del PNRR. Il PNRR aveva una visione: dare l'innesto, con risorse, per un progetto e per riforme strutturali. A fronte del vostro non utilizzo integrale delle risorse e del definanziamento, come potete venire qui a dirci che ne stabilizzate, al 30 giugno (quando scadranno), 3.000 su 12.000? Si tratta di personale formato, specializzato, che ha fatto ridurre i tempi, che introduce elementi di innovazione nel processo! Questi sono alcuni dati.

Con questi dati lei, signor Ministro, ci ha detto candidamente che la riforma che porta il nome suo e quello del Governo non si occupa volutamente di tutto questo. Ci chiediamo di cosa accidenti si dovrebbe occupare.

Parlavo del definanziamento del 2026, ma voglio dire delle cifre: il bilancio 2026 ha ribadito minori spese nel 2026 per 98,8 milioni, nel 2027 per 79,5 milioni e nel 2028 -24,8 milioni. Lei avrebbe dovuto incatenarsi davanti al MEF se era una questione insuperabile e noi ovviamente saremmo venuti a darle supporto.

In tema di carceri, lei davvero pensa di cavarsela con una battuta sui vincoli delle belle arti riguardo alla drammatica situazione delle carceri? Lei davvero pensa di venirci a raccontare queste storie con i suicidi che ci sono? Lei veramente insiste nel dirci che il sovraffollamento, i cui numeri sono drammatici, serve a evitare e contenere i suicidi? Lei ci ha parlato delle misure cautelari e ricordo che chi parla da questa parte del Parlamento ha fatto riforme proprio sulla custodia cautelare, quando dall'altra parte del Parlamento si sventolavano le

manette. *(Applausi)*. Quindi sulle misure cautelari siamo veramente a testa altissima e guardiamo molto in alto.

Il problema dei numeri, però, non riguarda soltanto chi entra, ma chi non esce. Quindi, il problema è delle misure alternative. Sulla liberazione anticipata il disastro lo avete fatto voi e che quella modifica che avete introdotto era un disastro ve lo avevamo detto e adesso ve lo sta dicendo anche la Cassazione. Avete messo sabbia nell'ingranaggio e i tribunali di sorveglianza vi avevano detto che lo avreste inceppato. È esattamente quello che è successo. Signor Ministro, lei accoglierà i prossimi emendamenti che presenteremo sulle varie misure che state introducendo sulle misure alternative? Darà parere positivo sulla detenzione domiciliare replicata rispetto al periodo del Covid? Darà parere positivo su un migliore uso della liberazione anticipata e su un incremento delle misure alternative? Di questo stiamo parlando.

A proposito di cultura delle garanzie, ricordo che nel 2022 il Governo si era impegnato ad approvare il codice dei crimini internazionali e non ha mai rispettato questo impegno. Anzi, nel 2025 ha dato prova di una clamorosa regressione smentita, omettendo di adempiere agli obblighi internazionali di cooperazione con la Corte penale internazionale, fino al punto di rilasciare e consegnare alla Libia, con un volo di Stato, il criminale libico Almasri. Di questo ovviamente vi stiamo chiedendo conto.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,45)

(Segue ROSSOMANDO). C'è poi la riforma di cui orgogliosamente portate appuntato il vessillo sul petto, la vostra riforma, la riforma del Governo, non del Parlamento. Signor Ministro, non c'è niente di meno garantista che appellarsi alla formalità delle garanzie e non applicarla nella sostanza. Smettetela di dirci che avete applicato l'articolo 138 della Costituzione solo perché avete fatto quattro passaggi. È una riforma fatta dal Governo e dichiaratamente non modificabile. Ma dov'è l'articolo 138? *(Applausi)*.

Ancora, c'è questa nominata separazione delle carriere che non c'entra niente con la separazione dei percorsi professionali. È inutile che vi appelliate al processo, perché non state intervenendo sul processo, cosa su cui saremmo stati disponibili a discutere. Voi state intervenendo sull'assetto della magistratura. È inutile che ci diciate che dove c'è la separazione delle carriere non c'è la dipendenza dall'Esecutivo. Io vi dico che dove c'è la demolizione dell'organo di autogoverno, c'è la sottomissione della magistratura, c'è l'Ungheria. *(Applausi)*. Non è un caso che la Presidente del Consiglio stia facendo campagna elettorale per il presidente Orbán, perché quello è il modello a cui state guardando. Qualcuno ha parlato di persone trattate come animali: sì, infatti, nei processi che abbiamo visto in Ungheria le persone vengono portate con il guinzaglio come gli animali. *(Applausi)*. Avete attaccato la magistratura per le sentenze contrarie alla linea del Governo, ma non avete certo detto che erano giudici che erano in ossequio ai pubblici ministeri, quindi siete smentiti da voi stessi. Avete attaccato i giudici perché contraddicevano una linea politica del Governo. Sono questi i principi liberali?

Signor Ministro, quando, a fronte di una richiesta di chiarimenti, che è dovere del parlamentare di una Repubblica democratica e liberale, lei minaccia velatamente le denunce, le chiedo se si stia allontanando da quel Churchill che spesso cita per avvicinarsi a Trump. *(Applausi)*. Questo è quello che avviene. Le chiedo se il modello è quello del Presidente degli Stati Uniti che chiede a un procuratore di perseguire esponenti dell'opposizione e che fa pressioni perché non si eserciti l'azione penale rispetto all'assassinio di una cittadina inerme, come è successo nel Minnesota. Questo le vorrei chiedere.

Andando alle conclusioni, noi siamo per difendere lo Stato di diritto e gli organi di autogoverno della magistratura in quella Costituzione che ha contribuito a scrivere Vassalli. Vassalli ha scritto quella Costituzione sulla quale lei ha giurato, signor Ministro, e quella Costituzione è fatta di un'architettura costituzionale. Se vogliamo stare sull'architettura, visto che lei ha tirato in ballo le belle arti, le dico che se si demoliscono i pilastri dell'architettura costituzionale è inutile che ci sia un'insegna all'ingresso di quell'edificio che è la garanzia di tutti i cittadini di essere liberi e uguali davanti alla legge. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, signor Ministro, intanto la ringraziamo per la Relazione chiara ed esaustiva che ci dà una fotografia di quello che è stato fatto fino ad oggi, pur sapendo che c'è ancora tanto da fare. Apprezziamo le sue parole sul completamento dell'organico della magistratura entro il 2026, quindi un risultato storico supportato dai dati concreti, perché gli investimenti, la trasformazione digitale, l'aumento del numero dei magistrati e del personale, il rafforzamento della sicurezza informatica hanno già prodotto

risultati concreti e più rapidi sia nel processo penale che nel processo civile: siamo a +37,8 per cento e +27,8 per cento. È una svolta strutturale per il sistema giudiziario italiano.

Potremmo limitarci a discutere di tecnicismi, di norme, di articoli, ma non voglio nascondermi dietro un filo d'erba, quindi parlerò di numeri d'ingiustizia, perché non stiamo parlando soltanto di cavilli giuridici, ma di innocenti finiti in carcere, di famiglie spezzate, di imprese fallite, di persone macchiate per sempre. I dati parlano chiaro: dal 2017 al 2024, oltre 200.000 persone innocenti sono state assolte in via definitiva, ma solo 5.933 vittime hanno ottenuto un risarcimento. Questo significa che la stragrande maggioranza delle vittime rinuncia a chiedere giustizia, vuole soltanto dimenticare l'incubo. Gli errori giudiziari producono distruzione di vite familiari, sociali e imprenditoriali, vergogna, isolamento; qualcuno ha pensato addirittura al suicidio. Con oltre il 50 per cento degli imputati assolti in Italia non si amministra la giustizia, ma si tenta di rimediare con delle toppe alle ingiustizie. Ma come si rimedia, se il sistema non riconosce i propri errori? La sezione disciplinare del CSM, lo scorso anno, ha punito meno del 20 per cento delle azioni disciplinari avviate, quasi sempre con ammonimenti, censure, pacche sulla spalla. Il risultato è stato che solo lo 0,15 per cento dei magistrati paga per errori gravissimi che hanno colpito migliaia di cittadini. Questo sistema è ingiusto, non funziona. Dal 2017 al 2024, lo Stato ha risarcito le 5.933 ingiuste detenzioni con oltre 255 milioni di euro; sono soldi pubblici, soldi dei cittadini, non certo dei magistrati responsabili. È una giustizia che sbaglia moltissimo e non sa chiedere scusa. Per fortuna, almeno con l'introduzione dell'interrogatorio preventivo, abbiamo rafforzato le garanzie senza indebolire la giustizia, riducendo il rischio di errori irreversibili, come il carcere preventivo per persone che poi sono state riconosciute innocenti.

Signor Ministro, siamo davanti a un bivio storico: o scegliamo finalmente un giudice terzo e imparziale oppure continuiamo con il mercimonio del CSM, dove tutto si è fatto, tranne che selezionare per merito e per capacità. Il referendum sostenuto da Forza Italia e da tutto il centrodestra - probabilmente è questo il punto politico che dà fastidio ad ampi settori della sinistra - va esattamente in questa direzione. Nomi come Augusto Barbera, Marco Minniti, Antonio Di Pietro, Stefano Ceccanti, Raffaella Paita, Pina Picierno non sono traditori della sinistra, sono coerenti. (*Applausi*). Per non dimenticare la mozione di Maurizio Martina sulla separazione delle carriere: la firmavano Alfieri, Delrio, Guerini, Malpezzi, Parrini, Verducci, Serracchiani. Oggi, tutti parte della classe dirigente del PD, sono contrari solo perché la riforma la facciamo noi, la fa il centrodestra; solo per utilizzare il referendum contro questo Governo. Questa non è politica, questa è ipocrisia, è sterile ideologia. (*Applausi*).

L'unica vera opposizione a questa riforma viene dall'ANM e da Landini, che trascina la CGIL e i suoi iscritti, bruciando salari e produzione con gli scioperi. Insieme a loro, quel che resta della sinistra urla allo scandalo, dicendo che la riforma sottomette i giudici alla politica e che i politici vogliono controllare le sentenze. Tutto questo viene addirittura propagandato sui manifesti e sui maxischermi, con una campagna milionaria pagata dai magistrati stessi (oltre un milione di euro, come confermano le loro mail e le chat interne); tutto attorno alla bufala della modifica dell'articolo 104. La verità è che la riforma non tocca minimamente l'articolo 104, che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. (*Applausi*). Il CSM resta presieduto dal Presidente della Repubblica, i giudici non dipenderanno mai dalla politica. Dovete leggerli gli articoli, perché sono qui da vedere.

Questa riforma protegge i giudici, li isola dai pm che rappresentano l'accusa e spezza il monopolio delle correnti interne. Per non parlare dell'articolo 112 sull'obbligatorietà dell'azione penale, che resta intatto ed è il lucchetto sacrosanto contro la falsità e la strumentalizzazione contro questo referendum. In sintesi, quella che dovrebbe essere un'associazione professionale, l'ANM, si è trasformata in un comitato politico che usa il prestigio della toga per diffondere fake news, anche con i soldi dei magistrati favorevoli al sì.

Signor Ministro, questa riforma non mette in discussione l'autonomia dei magistrati, come diciamo sempre, ma la rafforza: sorteggio per i togati e Alta corte disciplinare autonoma sono gli anticorpi contro i clientelismi, contro le correnti e contro i favori tra colleghi. Impedire il passaggio tra giudice e pm elimina conflitti di interessi che da anni avvelenano il sistema: chi fa il giudice fa il giudice, chi fa il pm fa il pm, senza contaminazione, senza ricatti sulle carriere, senza più il potere di influenzare trasferimenti e promozioni.

Il sorteggio non è un azzardo: garantisce imparzialità e merito, perché i magistrati prendono decisioni su vite, su carceri, su trasferimenti, su promozioni. Saranno sorteggiati, ma non è che ci mettiamo a sorteggiare tra farmacisti, commercialisti e panettieri; lo faremo tra persone

che avranno una formazione dedicata a questo, esattamente come si fa per le giurie popolari o per il tribunale dei Ministri.

Vorrei concludere il mio intervento con una riflessione. Questa riforma non è contro qualcuno, è a favore di tutti i cittadini, delle imprese e degli investitori; soprattutto, è per la credibilità del nostro Paese. Non vogliamo controllare i giudici, come andate raccontando voi, ma vogliamo separarli dai pm e dalle correnti, per una giustizia davvero imparziale.

Negli ultimi anni abbiamo visto casi in cui la giustizia ha influito come una clava anche sulla vita dei Governi, in modo devastante. Allora affermo: mai più casi come quello del presidente Silvio Berlusconi. (*Applausi*). Mai più! Questo referendum lo stiamo facendo non solo per i 13 milioni di italiani che ci hanno votato, ma per tutti i cittadini italiani, per mettere in pratica il nostro programma e passare dalle parole ai fatti. Lo so che a voi sembrerà strano, colleghi, ma noi lo facciamo per tutti gli italiani, che potranno esprimersi con un referendum. Non riesco a capire davvero la paura che avete nel far scegliere i cittadini italiani su questa riforma. Quindi non è più questione di ideologia, ma di democrazia: il diritto degli italiani a scegliere una giustizia più giusta. (*Applausi*). Non c'è nulla di più sacro del voto degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI (FdI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, grazie per la sua presenza, tanto dovuta quanto apprezzata, perché la Relazione annuale dei principali Ministri del Governo nazionale innanzi al Parlamento in merito alla propria attività istituzionale certamente è il frutto di prassi istituzionali lungamente consolidate, addirittura affermatesi in epoca statutaria, quindi già all'indomani della formazione dello Stato unitario, ma rimane uno dei momenti di massima solennità attraverso cui la sovranità popolare, affidata al Parlamento, ha la possibilità di operare la propria funzione di controllo e di indirizzo politico. Anzi, la presenza del Governo innanzi al Parlamento è la condizione imprescindibile perché Governo e Parlamento insieme attuino quell'indirizzo politico. La nostra cornice costituzionale prevede espressamente che sia l'Aula parlamentare la sede privilegiata, la sede unica, nell'ambito della quale possano svolgersi il massimo confronto e il massimo coordinamento tra il potere legislativo e il potere esecutivo.

Poco rileva, signor Ministro, la circostanza che la sua Relazione innanzi al Parlamento sia ancora regolamentata da un regio decreto del 1941; non le chiederemo quindi di illustrare lo stato della giustizia innanzi alla maestà del re imperatore, per quanto riguarda il regno, l'impero e i territori di oltremare, ma rimane comunque quella Relazione la circostanza più solenne nella quale ella può illustrare al Parlamento, nella sessione più solenne, i risultati del Governo, lo stato dell'efficienza, l'attuazione delle riforme, le prospettive della giustizia che sarà.

Ma se questo è vero, signor Ministro, anche in questa circostanza - è la quarta volta in poco più di tre anni di Governo - le opposizioni hanno deciso di svilire, di mortificare questo momento e di trasformarlo in un indegno, surreale processo, politicamente contro di lei (*Applausi*), strumentalmente contro la sua persona e, quel che è peggio, ignobilmente contro la Presidenza del Consiglio, perché è sempre quello, drammaticamente, l'obiettivo.

In questo processo surreale, signor Ministro, noi non vogliamo però essere i suoi difensori d'ufficio, in primo luogo perché non ne ha assolutamente bisogno, non foss'altro che per la sua storia personale e professionale, ma perché chi l'accusa oggi è esattamente, principalmente ed esclusivamente il primo responsabile dello stato penoso della giustizia in Italia (*Applausi*), della mortificazione della giurisdizione, dell'asservimento di talune procure a pessime, ignobili logiche di potere e, quel che è peggio, al mercimonio di cariche ed incarichi, al piccolo cabotaggio legato alla conventicola privata e addirittura, con quello che sta accadendo per il referendum, al tentativo di svilire i tribunali, luoghi di ricerca della verità, in luoghi di diffusione della menzogna. (*Applausi*).

Quindi, signor Ministro, chi oggi l'accusa non ha né il titolo giuridico né la statura morale, né men che mai la rappresentatività politica per contestarle alcunché. Allora, abbandonando per un attimo questa premessa, che era doverosa ascoltando gli argomenti, abbandonando la pattumiera delle fake news e questo livore sconcertante, la sua Relazione non può non trovarci profondamente convinti, sia nella fase ricognitiva sia in quella prospettica, perché nella fase ricognitiva sono i risultati che parlano per lei e per il Governo; risultati che lei, doverosamente e meritoriamente, ha voluto condividere con i magistrati: i magistrati corretti, onesti e precisi, che sono la spina dorsale dell'amministrazione della giustizia in Italia (*Applausi*) e che hanno consentito, con la volontà politica del Parlamento, di raggiungere quei risultati che oggi vengono contestati e che sono nei fatti. Gli arretrati civili si sono ridotti di oltre il 90 per cento, sia davanti ai tribunali ordinari sia davanti alle Corti d'appello, dove sfiorano il 99 per

cento. (*Applausi*). Il *disposition time* si è ridotto del 30 e del 40 per cento nel civile e nel penale. (*Applausi*). Lei ha avuto la capacità di superare gli obiettivi di digitalizzazione previsti dal PNRR. Abbiamo coperto la pianta organica per quanto riguarda magistrati, ausiliari, magistratura onoraria, addetti del processo, cosa che non era mai accaduta in ottant'anni di storia repubblicana, e oggi contestano un'inefficienza che non esiste in natura. (*Applausi*).

Quello che più convince, signor Ministro, è la fase prospettica, perché lei sta creando e ha creato i presupposti perché finalmente ci possa essere una funzione giurisdizionale che risponda realmente ai criteri di efficienza e tempestività, gli unici conformi ai principi costituzionali di cui agli articoli 27, 110 e 111 della Costituzione. È questa la vera svolta. È una svolta di qualità unica e in questa logica - non nascondiamocelo - il referendum confermativo del prossimo marzo sarà il suggello di questa nuova stagione di amministrazione della giustizia giusta, equilibrata, tempestiva, garantita e garantista.

Questo perché, signor Ministro (lei non se ne sarà avveduto, ma glielo dico con grande franchezza), lei sta inverando, sovvertendolo, il vecchio sogno di Gabriele D'Annunzio: «Tutto fu tentato, tutto fu ambito; quel che non fu fatto io lo sognai e tanto era l'ardore che il sogno eguagliò l'atto». (*Applausi*). Oggi siamo dinanzi a un atto che eguaglia il sogno e nella realizzazione di questo sogno lei troverà sempre contro una sinistra livorosa che ha smarrito la storia, l'identità e che arretra, rinnegando sé stessa e le sue battaglie. Troverà sempre contro un movimento che non ha mai avuto storia, identità, sensibilità istituzionale e cultura politica (*Applausi*), ma lei troverà al suo fianco un centrodestra fedele alla sua storia e alla sua missione, coeso e unito. Il Gruppo Fratelli d'Italia rivendica anche in questo tracciato il suo ruolo di prima forza nazionale, al fianco suo, del suo Ministero e del Governo di Giorgia Meloni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 2, dalla senatrice Lopreato e da altri senatori, n. 3, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 4, dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 5, dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga, e n. 6, dal senatore Calenda e Lombardo, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il ministro della giustizia, onorevole Nordio, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulle proposte di risoluzione presentate.

NORDIO, ministro della giustizia. Signor Presidente, avevo promesso di non fare più di dieci minuti di replica. Quindi, alcuni elementi saranno sorvolati, salvo che, anche per educazione istituzionale, darò al senatore e collega Scalfarotto un appunto su quanto riguarda la circolare del DAP, che lui ha invocato e che in questo momento non ho il tempo di illustrare per non annoiarvi ulteriormente. È qui e dopo gliela consegnerò.

Preliminarmente, mi pare che sia evidente che è quasi offensivo dire che ho cercato di minacciare qualcuno. Io mi sono semplicemente limitato a dire, e continuo a dirlo, che ho trovato improprie alcune espressioni usate *in cauda venenum*, come si dice, proprio al termine della discussione alla Camera, dove non ho potuto replicare. Quindi, mi sembrava giusto replicare ora.

In ogni caso, visto che è stata chiesta una smentita sulle illazioni della stampa, innanzitutto ho trovato abbastanza improprio che vi sia stata una citazione su un "si dice" e su un "a quanto si apprende da una certa stampa che". Queste osservazioni non dovrebbero essere fatte in Parlamento al Ministro della giustizia. Dovrebbero magari essere fatte in modo più rituale, in modo anche da dare al Ministro della giustizia le spiegazioni necessarie, dopo aver studiato gli atti.

Da ex magistrato, sono abituato a giudicare sulle carte, *iuxta acta et probata*, come si dice in latino, che di tanto in tanto è bene recuperare, e non sui "si dice". Comunque, per assecondare le vostre richieste, per quanto discutibilmente rituali, leggerò il comunicato che ho già fatto sulle accuse surreali in merito alle anticipazioni su "Report". L'infrastruttura usata negli uffici giudiziari è lo stesso sistema di gestione in sicurezza dei PC già in funzione dal 2019, come certamente potranno confermare i Ministri che mi hanno preceduto. Non consente sorveglianza delle attività dei magistrati. Non legge contenuti, non registra tasti o schermo, non attiva microfoni e webcam. Le funzioni di controllo remoto non sono attive né sono state mai attivate. Vorrei dire, citando il sommo poeta: "e questo sia suggel ch'ogn'omo sganni".

Mi pare di essere stato chiaro, ma vorrei dire che questa è una replica a un'osservazione che mi è stata fatta prima alla Camera di ben altro tenore, perché quello che è stato detto prima alla Camera è stato molto severo nei nostri confronti. La collega Serracchiani ha detto:

"apprendiamo con sgomento, da indiscrezioni di stampa" e, lo ripeto, già mi pare abbastanza irrituale che, nella solennità del Parlamento, si apprenda con sgomento da indiscrezioni di stampa che tutti i PC dei magistrati italiani sarebbero sottoposti - e meno male che ha usato il condizionale - a controlli da remoto che violano la segretezza delle indagini, la riservatezza delle inchieste e degli stessi atti processuali. Ora, ricordo a me stesso che interferire in queste comunicazioni costituisce reato. Quindi, è stato praticamente attribuito al Ministro della giustizia e a quelli che hanno collaborato con lui, un reato. Pertanto, lamentarsi, come ho cercato di fare io, di una circostanza del genere non mi pare che sia una minaccia nei vostri confronti. Si tratta soltanto di una sollecitazione a non usare espressioni che ritengo quantomeno improprie.

Vengo al secondo punto: ripeto che non posso rispondere a tutti. Al senatore Scalfarotto qualcosa ho già detto, però risponderò all'ultimo intervento, anche perché la collega Rossomando ha fatto un intervento estremamente tecnico che ho apprezzato, in quanto intervento tecnico, soprattutto nei quattro quinti della sua esposizione, perché ha parlato di numeri. I numeri non mentono: io li ho esposti questa mattina alla Camera, sono a vostra disposizione nella Relazione ridotta che ho portato con me, ma sono ben più accessibili nella Relazione di oltre 700 pagine che tutti voi leggerete, lo ripeto, con estremo interesse e dove questi numeri sono riportati. Dopodiché, se volete che facciamo una sessione straordinaria per commentare questi numeri, se siano veri i vostri o se siano veri i nostri, siamo ben disposti a farlo. È però certo che a noi anche la Commissione europea ha dato la certificazione che siamo in piena linea con le attuazioni delle linee del PNRR. *(Applausi)*.

Da ultimo, vorrei dire questo, sempre perché stanno per scadere i dieci minuti e sto parlando delle due cose più importanti: stia tranquilla, gentile collega Rossomando, non ho alcuna intenzione di abbandonare il mio Churchill per altri. Qui abbiamo sentito prima buone citazioni dei miei autori preferiti; qualcuno ha citato «Molto rumore per nulla», mi pare sia stata lei, collega, a dire che questa riforma sarebbe "molto rumore per nulla". «Much ado about nothing» è una delle mie pièce preferite di Shakespeare.

Presidenza del presidente LA RUSSA(ore 17,20)

(Segue NORDIO, *ministro della giustizia*). Comunque risponderò a lei, gentile collega Rossomando: non ho nessuna intenzione di abbandonare il mio Churchill per altri, però, se posso fare una parafrasi di una delle più celebri espressioni di Churchill, vorrei dire che mai tanto pochi concetti sono stati espressi in così tanto tempo da tante persone come voi. *(Applausi)*. Sono mesi e mesi che ripetete sempre le stesse cose e vorrei dire senza risultato, perché l'unica verità, signori, viene da uno dei vostri. L'onorevole Bettini ha detto chiaro e tondo che questa riforma non è né contro la magistratura, né contro la Costituzione, né contro nessuno e lui l'avrebbe votata. *(Commenti)*. È uno dei vostri più autorevoli esponenti e lui l'avrebbe votata volentieri *(Commenti)*, ma poiché è un referendum contro il Governo Meloni, allora voi...*(Vivaci commenti)*.

PRESIDENTE. Collega, è preso da un problema fisico? Si tranquillizzi. Tranquillizzatelo, chi è vicino lo tranquillizzi. Si accomodi, la richiamo all'ordine. *(Proteste)*. La richiamo all'ordine per la seconda volta. Ci sono le dichiarazioni di voto, come lei sa. Si faccia indicare dal suo Gruppo per intervenire.

Prego, Ministro.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, stavo appunto dicendo, con pacatezza e spero anche con un certo raziocinio, che la smentita a questi pochi concetti è venuta proprio da voi, o da un vostro autorevolissimo esponente, il quale ha detto che la riforma in sé e per sé andrebbe bene, tant'è vero che agli inizi l'avrebbe pure votata, poi però ha capito - ma questo l'abbiamo capito tutti - che nei confronti di questa riforma, per i cui concetti molti di voi a suo tempo si sono espressi molto favorevolmente - ed è inutile che lo ripeta - e molti si stanno esprimendo anche adesso, sia pure magari in modo più verecondo, il referendum sarà pro o contro il governo Meloni. Quindi lo state politicizzando. L'onorevole Bettini, ha avuto il coraggio - e me ne rallegro - di dirlo tranquillamente. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Non si può censurare quello che dice nella sua replica, avrete tempo dopo per intervenire nelle dichiarazioni di voto. Siete insofferenti agli argomenti avversari, colleghi *(Commenti)*, abbiate rispetto per favore. *(Proteste del senatore Licheri)*. Senatore Licheri, l'ho già richiamata, non mi costringa; si accomodi, non si capisce neanche quello che dice.

Prego, signor Ministro, prosegua.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Churchill direbbe: *take it easy*. (*Commenti*). Guardate, è la sesta volta che vengo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ce la facciamo a lasciare svolgere regolarmente il proprio intervento o è troppo difficile? Non mi pare così difficile. Vi spiego come funziona: prima parla il Ministro, poi ci sono gli interventi. Facile, no? (*Applausi*).

Prego, signor Ministro.

NORDIO, *ministro della giustizia*. In genere, l'aggressività verbale cela un'insofferenza, ma anche una carenza argomentativa. (*Commenti*). Oggi questa ne è la riprova. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, si rivolga a me, comunque.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Grazie, ma, visto che non riesco a parlare...

Volevo riassumere pochi argomenti sul referendum. In primo luogo, non c'è minimamente alcun accenno alla sottoposizione della magistratura all'Esecutivo. (*Commenti*).

Scusate, posso o no parlare di una cosa di cui avete parlato voi fino adesso, in modo anche concitato?

Vorrei dire che l'articolo 104 della Costituzione, come da noi proposto, non soltanto non lascia nemmeno supporre una sottoposizione all'Esecutivo, ma, se lo leggete bene, in raccordo con l'articolo 111, enfatizza il ruolo del pubblico ministero, equiparandone l'indipendenza e l'autonomia a quella del giudice. Oggi infatti, nell'articolo 111 è scritto che la disciplina del pubblico ministero è, tutto sommato, sottoposta alla legge ordinaria; è l'articolo 104 che, parlando della magistratura, pare riferirsi soltanto (e su questo si è molto discusso) all'indipendenza e all'autonomia di quella giudicante. Nel nostro articolo 104 è scritto a chiarissime lettere che la magistratura, indipendente e sovrana, si distingue in requirente e giudicante. È indipendente e sovrana. Volete dire, ancora una volta, che in futuro probabilmente, anzi sicuramente, questa legge sarà il presupposto per la sottoposizione all'Esecutivo?

Ripeto ancora una volta che, secondo la logica aristotelica - e, il professor Pera insegna, anche popperiana - io non posso dare una prova negativa di un evento futuro e incerto; ma se volete ragionare o, meglio, se volete discutere in modo vaticinante, con una rapsodia oracolare, di quello che sarà un giorno, allora chiudo il discorso, perché non ho più niente da dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiederei al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 2, presentata dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, n. 3, presentata dal senatore de Cristofaro e da altri senatori, n. 4, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 5, presentata dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga, e n. 6, presentata dal senatore Calenda e da altri senatori.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 5, quella di maggioranza, e contrario sulle altre.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

PAITA (*IV-C-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA (*IV-C-RE*). Signor Presidente, colleghi, penso che, con onestà, si dovrebbe cercare di partire da un'analisi reale di quello che è accaduto nel nostro Paese. C'è una data dalla quale voglio partire, perché in quella data si consuma una rottura nel rapporto d'equilibrio tra i poteri e anche nel rapporto di fiducia tra i poteri. Questa data è il 1992-1993. Da lì dobbiamo ragionare, perché probabilmente l'esigenza di una riforma del sistema sarebbe stata comunque necessaria, ma quella rottura nel rapporto fiduciario determina un'esigenza impellente, che poi si prova anche ad articolare nel tempo. Infatti ci sono stati più tentativi di modifica, che però, ahimè, continuano a non essere organici e sufficienti per quello che dobbiamo provare a ricostruire, cioè un rapporto fiduciario e un equilibrio tra i poteri.

Il Ministro non c'è più, non so dove sia andato, probabilmente è andato a ripassare qualche citazione di Churchill. (*Commenti*). Mi rivolgo al Vice Ministro, perché in assenza d'altro c'è lui. Avrei voluto sfidare il Ministro nel merito delle questioni, anzitutto perché conosco la storia del Ministro e la rispetto. Lo considero un galantuomo e avevo riposto nel suo ragionamento e nella sua capacità di riforma un'aspettativa seria, speranza che devo dire è stata un po' delusa nel tempo. Il secondo motivo è perché, come ha detto la collega Ronzulli, io non posso essere tacciata di posizioni ideologiche. Ho già detto che, per quanto mi riguarda, voterò sì al referendum. Ho una storia che non consente a nessuno di voi di dire che le mie sono posizioni

ideologiche (*Applausi*), che da questa parte dell'emiciclo ci sono persone con posizioni preconcepite. Questo tagliafuori con noi non funziona. (*Applausi*).

Vi guardo negli occhi, colleghi, perché io sono stata vittima della giustizia e del giustizialismo, anche il vostro. (*Applausi*). Collega Rastrelli, quando lei si alza e urla in quest'Aula, io ricordo le considerazioni e le affermazioni giustizialiste di colleghi della destra (*Applausi*), attualmente appartenenti a Fratelli d'Italia, all'epoca a Forza Italia, e anche di molti colleghi della sinistra. Come ho già detto, ho dichiarato che voterò sì, penso che quella riforma abbia dei limiti, che abbiamo provato a combattere in quest'Aula. Vi abbiamo detto di fare diversamente sul tema del sorteggio dei giudici laici; vi abbiamo detto di affrontare il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale e non avete avuto il coraggio di farlo; vi abbiamo detto che quella riforma non affrontava tutta una serie di snodi cruciali. Voi vi siete chiusi a riccio e avete fatto della riforma il solito slogan, tanto per dire che siete in grado di riformare qualcosa.

Ripeto però che la riforma è poca cosa. Certamente io non rinnego i miei principi di riformista. Se mi viene chiesto di scegliere tra il sì e il no, scelgo il sì, ma questo non cancella le critiche profonde e l'incapacità di visione che avete dimostrato anche dentro quest'Aula. (*Applausi*). Non lo rinnego perché ho una storia chiara: vengo dal PDS, dai DS e dal PD e dentro quei partiti ho sostenuto nel tempo le mie posizioni, anche prima della mia vicenda personale.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,29)

(Segue PAITA). Però, attenzione, io non solo non vi lascio questa battaglia, ma voglio svelare il fatto che il vostro slogan non sottende un vero approccio garantista anzitutto perché il primo principio del garantismo è essere garantisti con gli avversari politici e non solo con gli amici (*Applausi*) e poi perché dentro e sotto questo slogan non vi è nulla. Scusate, ma non sono in serata per fare citazioni colte e cito un film cult degli anni Ottanta: «Sotto il vestito niente». Sotto quella riforma c'è poco e niente. Perché? Ve lo spiego per ragioni culturali e tecniche. Il Ministro non c'è più, ma voglio comunque ricordargli le ragioni culturali. Ricorda quante volte questa parte politica ha attaccato su vicende giudiziarie il leader del mio partito, Maria Elena Boschi, la sottoscritta e molti altri di noi? (*Applausi*).

Vi ricordate quando il sottosegretario Delmastro Delle Vedove pronunciò una frase ignobile? Disse: non lasciamo respirare chi è dentro il blindato; per loro provo intima gioia. (*Applausi*). Io me lo ricordo. Ministro, perché lei non ha parlato in quelle occasioni? Perché la sua voce è stata così flebile? Signor Ministro, ricorda - parlo in contumacia - quando il presidente La Russa ha lanciato l'idea di andare a discutere del tema di un fine pena accorciato a determinate condizioni? Vi ricordate che il ministro Nordio non ha detto una parola (*Applausi*) per difendere quella prospettiva del Parlamento che poi è caduta nel vuoto, per ovvie ragioni politiche?

Quando le porte girevoli dei magistrati sono ricominciate dentro quel Ministero, anche qui abbiamo assistito al coro muto della Butterfly, che cito visto che siete così colti e così in grado di citare i poeti in quest'Aula. Io invece vi pronuncio discorsi di verità ed entro anche nel merito. Quando c'è stata la vicenda del torturatore di bambini e di donne Almasri (*Applausi*), il Ministro ha mentito in quest'Aula. Quando avete aumentato, con decreto, di 400 anni in più di reclusione i reati, avete fatto quello che è totalmente contrario al tema del garantismo; non avete messo un euro in cultura, non avete lavorato per il tema dell'integrazione, ma con i reati spot ci siete andati molto duri: con i rave, con le stazioni, con gli imbrattamenti, con l'orso marsicano. Avete trovato mille diversivi per cercare slogan anche su questioni molto serie.

In questo Paese non funzionano tante cose in termini di giustizia: per esempio, non funziona il tema dei braccialetti elettronici, e le donne continuano a morire perché non funzionano. (*Applausi*). Che cosa stanno facendo il Ministro e il Ministero su questo punto? Che cosa state facendo per cercare di abbreviare i processi? Guardate che quando i processi sono lunghi ne va dell'economia, ne va dell'impresa e ne va anche dell'incolumità dei cittadini. Per quale motivo sono state sprecate tante risorse del PNRR, per esempio sul tema della digitalizzazione? Per quale motivo non si è fatto abbastanza sul tema della carcerazione preventiva? Perché non c'è nessuna traccia sulla responsabilità civile dei magistrati? Perché non si è affrontato il nodo dell'obbligatorietà dell'azione penale? Perché il Ministro non ha pronunciato una parola verso vicende vergognose come lo spionaggio del sistema Striano e Bellavia? (*Applausi*). Per quale motivo? Perché quel sistema che colpisce esponenti della destra e della sinistra è un'alterazione che richiederebbe un maggiore controllo anche su come si utilizzano questi sistemi. Perché non si è avuto il coraggio di fare qualcosa in più sulla questione delle carceri? Il sovraffollamento è una vergogna e quelle persone che si suicidano, come ricordava il collega Scalfarotto, sono una sconfitta per il Paese e per la civiltà di questo Paese.

Voglio infine dire che, siccome la mia critica è forte e pesante, almeno avrebbero dovuto esserci dei risultati sulla questione della sicurezza. Invece ho in mente la vicenda di Aurora Livoli, 19 anni, assassinata nel cortile di un edificio a Milano da una persona che aveva precedenti, che era un irregolare e che non è stato espulso per l'incapacità di questo Governo di fare la propria parte. Oppure ricordo la vicenda di Alessandro Ambrosio, 34 anni, capotreno, ucciso in un parcheggio anche in questo caso da persona con precedenti. Non posso infine non ricordarvi che c'è un grande lavoro da fare che meriterebbe un po' di serietà, non citazioni, né scenografie che non hanno nessun senso in vicende così dolorose. Perché a La Spezia, la mia città, è stato ucciso un ragazzo di 18 anni con un'arma da taglio a scuola. Ci si aspetta di arrivare qui e di trovare un Ministro che dica: stiamo provando a fare delle cose, ma ce ne sono tante altre da fare. Invece, ho trovato che la persona che in qualche modo stimavo e sulla quale avevo riposto speranze non pronunciava nemmeno una parola nei confronti di provvedimenti, di maggiori controlli, di capacità di governo di questi processi che ci sono nelle nostre città. La verità? Avete fallito sul tema della sicurezza e state facendo poco e nulla sul tema della giustizia. Siete aiutati magari da un approccio ideologico che non vuole affrontare le questioni come sono. Io non vi darò questo argomento. Tengo fede ai miei principi e vi combatto, perché non siete in grado di affrontare né il nodo della riforma della giustizia, né il nodo della sicurezza in questo Paese. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 17,30)

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI (*Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP*). Signor Presidente, Vice Ministro, colleghi, abbiamo ascoltato con grande attenzione l'intervento del Ministro, un intervento alto nei contenuti e mi permetto di dire anche nello stile. Un intervento che, unito alla Relazione, di cui risulta parte integrante, avrebbe meritato un'accoglienza ben diversa rispetto alle parole che sono volate all'interno di quest'Aula. All'interno di quell'intervento c'è da un lato la fondatezza delle proposte, dei numeri e dei fatti che descrivono lo stato della giustizia, ma anche un anelito sincero a migliorare le condizioni della giustizia attraverso una serie di interventi che il Ministro ha testé puntualmente enunciato.

Credo che il Ministro abbia usato a quest'Assemblea un particolare garbo, perché francamente non ci sarebbe stato nulla di male se avesse usato una parte del tempo per illustrare i contenuti della riforma della giustizia; avrebbe potuto fare forse anche un filo di campagna elettorale. Invece, proprio perché ha rispetto per quest'Assemblea, i contenuti della riforma non hanno occupato lo spazio di quell'intervento. Però, come ha sottolineato in maniera plastica il collega Rastrelli, l'accoglienza rispetto all'intervento del Ministro è stata purtroppo ostile ed ha evidenziato un pregiudizio ideologico nei confronti del Ministro. Non credo che questo sia legato ai numeri o al racconto del Ministro, quanto piuttosto alla scadenza imminente del referendum. Allora io parto da qui per puntualizzare almeno tre cose. La prima è che, se il 22 e il 23 marzo ci sarà il referendum, questo lo si deve al fatto che i colleghi del centrodestra hanno sottolineato la necessità, su una riforma così importante come quella della separazione delle carriere, di dare la parola agli elettori. Voglio anche ricordare cosa non è la riforma della separazione delle carriere. Innanzitutto non è la rivincita della politica sulla magistratura, non è la sottomissione della magistratura al Governo e alla politica e non è nemmeno una resa dei conti.

Quella riforma, come hanno sottolineato altri colleghi, è da sempre nel programma del centrodestra, ma è stata appoggiata dalle camere penali dal punto di vista culturale e giuridico, è stata appoggiata in passato dal Partito Radicale, è stata appoggiata da importanti spezzoni di quell'area culturale liberale e libertaria della sinistra. Quindi non la si può definire un qualcosa di eversivo. È semplicemente l'attuazione di alcuni principi costituzionali, a partire dal giusto processo e dalla necessità di un giudice terzo. Credo che, anche se è imminente una scadenza elettorale, si dovrebbero recuperare misura e onestà intellettuale nel rappresentare i contenuti di quella riforma e soprattutto bisognerebbe ricordare che oggi la giustizia, così com'è, non è perfetta.

Penso che attraverso questa riforma si potrà restituire al Paese una giustizia più equa, più liberale, più garantista e più efficiente, a meno che non si pensi che sia meglio la scelta dei

giudici che devono andare a ricoprire importanti incarichi in base all'andamento delle correnti e non al merito e alla competenza; a meno che non si pensi che la giustizia, così com'è, già funzioni, già sia efficiente, già sia veloce e quindi non sia necessario cambiare nulla.

Accanto al tema della riforma, però, il 2025 ha visto un grande impegno da parte del Governo e molti risultati conseguiti anche in maniera trasversale. Penso, per esempio, alla legge n. 181 del 2025, che ha individuato un nuovo reato di femminicidio, punito con la pena edittale dell'ergastolo. Questa riforma è stata approvata dal Parlamento in tempi rapidi e in modo praticamente unanime e, anche in questo caso, credo che sia inutile la contrapposizione tra l'approccio sanzionatorio e quello preventivo. La verità è che aver individuato questa fattispecie di reato serve innanzitutto, dal punto di vista culturale, per contrastare la violenza omicida contro le donne, che mai può essere giustificata. Quante volte, purtroppo, signor Ministro, l'abbiamo trovata giustificata in alcune sentenze, dalle quali abbiamo preso le distanze? È un segnale, credo, decisivo per fermare ogni tipo di violenza di genere.

Vi è stato anche un altro risultato importante, per tutelare i minori e le persone vulnerabili. Penso al contrasto al bullismo e al cyberbullismo e anche alla legge sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che tutti abbiamo fortemente invocato, dopo i fatti che hanno visto l'utilizzo distorto di immagini di persone, anche di colleghe, che attraverso l'intelligenza artificiale sono state alterate, a danno della loro identità e del loro rispetto. È stata approvata una legge che ha sanzionato questo comportamento, prevedendolo addirittura come forma di revenge porn.

Vengo al tema della sicurezza, che prima la collega senatrice Paita ha evocato. Il Governo è stato indiscutibilmente in prima linea anche nel contrasto alla criminalità, per aumentare la sicurezza nelle nostre città e per affrontare nuove e preoccupanti forme di delinquenza. Sono state introdotte misure incisive per il contrasto al terrorismo, alla criminalità organizzata, all'usura e all'occupazione abusiva delle case. L'opposizione ha gridato contro una presunta deriva liberticida, ha bollato l'azione del Governo come illiberale, salvo poi accusare lo stesso Governo di inazione quando, per esempio, le baby gang spadroneggiavano in alcuni quartieri delle nostre città. (*Applausi*). Allora, delle due l'una: o si ha l'onestà intellettuale di riconoscere che il tema della sicurezza è un problema da affrontare e, quando il Governo avanza delle proposte, quantomeno non si fa ostruzionismo, oppure poi non ci si può lamentare perché il tema della sicurezza non è ancora stato del tutto risolto.

Onorevoli colleghi, abbiamo un'opportunità. Il Governo ha illustrato la volontà di affrontare il tema dei coltelli, che è una vera e propria emergenza all'interno delle nostre città. Mi auguro che su questo punto, visto che esistono proposte di legge depositate anche dall'opposizione, si possa ragionare e trovare soluzioni convergenti. Al tempo stesso, il Ministro, nella sua Relazione, ha anche affrontato il tema della gestione ordinaria del comparto giustizia: dalla necessità di uno sforzo per la riduzione degli arretrati in materia civile, al rispetto di tutte le scadenze del PNRR, all'avanzamento della digitalizzazione del processo, all'ampliamento degli organici della magistratura.

Insomma, certamente non tutto è risolto e il Ministro, con onestà intellettuale, ha affrontato anche il tema delle carceri, che sta a cuore a tutti e certamente è qualcosa sul quale occorre uno sforzo maggiore, ma la direzione intrapresa è quella giusta. Quindi l'opportunità che abbiamo in quest'Aula è quella di rappresentare in maniera oggettiva lo stato della giustizia oggi, l'impegno del Governo e l'opportunità di una riforma che può attuare la Costituzione. Proprio perché la strada intrapresa è quella corretta, il Gruppo che qui rappresento voterà a favore non solo dell'intervento del Ministro, ma anche della Relazione che è stata depositata, ringraziandolo per il rispetto che, attraverso la sua persona e il suo staff, manifesta al Parlamento con la sua presenza prolungata in quest'Aula e con le sue forti e sagge argomentazioni. (*Applausi*).

CUCCHI (Misto-AVS). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI (Misto-AVS). Signora Presidente, signor Ministro, lei oggi è venuto a raccontarci i successi del suo Governo in tema di giustizia. Non c'è che dire: a sentire il suo discorso, l'Italia sembra davvero uno Stato che si prende cura e che risolve i problemi. Peccato, signor Ministro, che quella che lei ci ha raccontato oggi corrisponda soltanto a una mezza verità. Mi piacerebbe quindi - o almeno ci provo - raccontare l'altra mezza verità, quella che lei si è dimenticato o non ha voluto citare.

Negli ultimi due mesi sono uscite ben due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che condannano l'Italia: la prima a dicembre, per i gravi e sistematici ritardi nel pagamento degli avvocati per la difesa delle persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato. Ciò con il

risultato, signor Ministro, che molto spesso gli avvocati rinunciano a iscriversi in queste liste e con la conseguenza che la giustizia viene garantita soltanto a chi ha le disponibilità economiche per permettersela e quindi ne restano fuori, come sempre, i più deboli. Vi è poi stata la sentenza Magherini, una sentenza che definirei storica, che afferma una cosa molto semplice: in Italia la giustizia e la sicurezza non sono garantite, non perché la magistratura sia dalla parte sbagliata della storia, come raccontate voi, ma perché la politica non fa la sua parte. Manchiamo di norme su come vengono condotte le indagini, per esempio; manchiamo di norme necessarie a una migliore formazione degli agenti. Questa, signor Ministro, è anche una sua responsabilità, ma evidentemente ci piace pagare le sanzioni e far finta che i problemi non esistano, che in Italia la giustizia funzioni bene così.

Diamo un po' di numeri, perché hanno anch'essi la loro importanza. Ci sono 63.868 persone detenute per 46.124 posti disponibili, quasi 2.000 in più rispetto a un anno fa; il sovraffollamento è al 140 per cento, in alcuni istituti va ben oltre e arriva fino al 200 per cento, per esempio nel carcere di San Vittore. Significa che i detenuti sono il doppio della capienza teorica. Inoltre, grazie al cosiddetto decreto-legge Caivano, oggi sono affollati anche gli istituti penali per i minorenni (IPM): complimenti. I detenuti sono circa il 150 per cento rispetto a quelli che erano prima: non è poco, signor Ministro. La cosa più assurda sul sovraffollamento, però, è stata la sua risposta proprio qui in Senato - se la ricorda, signor Ministro? - quando le abbiamo fatto notare il problema. Ricorda cosa ci ha risposto? Ci ha detto che la colpa era dei giudici; dei giudici, signor Ministro, quelli che applicano le vostre leggi, quelle che fate voi.

Il carcere è un luogo di sofferenza e di morte, signor Ministro: 238 sono le persone decedute nelle nostre carceri nel 2025; di queste, 80 sono i suicidi; un terzo, signor Ministro. Lei oggi ci ha raccontato anche che nelle nostre carceri la tutela della salute mentale è stata rafforzata, ma le voglio ricordare che circa il 15 per cento dei detenuti è affetto da disturbi mentali; le voglio far presente che circa il 60 per cento dei detenuti assume psicofarmaci. Mi chiedo, signor Ministro: ma lei che film ha visto?

Lei ha detto che non è il sovraffollamento a provocare il suicidio, ma la solitudine, la disperazione e l'incapacità, molto spesso, di affrontare il momento della liberazione, quindi la colpa è dei detenuti. Io, al posto suo, mi vergognerei per queste parole.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, poco fa lei, signor Ministro, ha accennato anche al suo disegno di legge, quello che porta il titolo «Disposizioni in materia di detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti». Io sono seriamente preoccupata, signor Ministro, del fatto che questo non sia altro che l'ennesimo slogan e probabilmente così sarà: non solo non migliorerà la situazione delle carceri, perché non è certo mettendo fuori cinquecento detenuti che possono coprire una Regione che risolviamo il problema del sovraffollamento, che resta tra le principali cause dell'altissimo numero dei suicidi, anzi, andiamo addirittura a peggiorare le condizioni di strutture molto importanti per il recupero dei tossicodipendenti. Nel momento in cui dovremo metterci dei detenuti, dovremo infatti metterci anche agenti che vigilano. Quindi, andremo a snaturare la loro natura e la topa sarà ancora peggio del buco.

Nel poco tempo che credo mi sia rimasto, signor Ministro, mi fa piacere raccontare una storia, perché, quando si parla di carcere, bisogna raccontare le storie di coloro che costituiscono la cosiddetta popolazione carceraria. Noi non possiamo parlare solo di numeri. I detenuti non sono numeri. Queste storie, signor Ministro, avrebbe dovuto raccontarle lei.

Ne prendo una delle più recenti, quella di Christian Guercio. Guercio soffriva di problemi di tossicodipendenza e di un disturbo psichiatrico e in passato era già stato ricoverato per aver tentato il suicidio. Lo scorso 29 dicembre era detenuto nel carcere di Asti, quando si è tolto la vita, ma lei, signor Ministro, sicuramente ne sarà al corrente. Il carcere è stata la sua condanna a morte. Non doveva nemmeno essere lì, come le altre migliaia di detenuti di cui le celle continuano a ospitare la sofferenza.

Signor Ministro, queste sono le storie che dovrebbe conoscere, che dovrebbe raccontare, quelle che dovrebbe prendere davvero a cuore, quelle su cui noi oggi pretendiamo una risposta, ovviamente dopo le sue scuse. *(Applausi)*.

ZANETTIN (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (FI-BP-PPE). Signor Presidente, ministro Nordio, vice ministro Sisto, dopo le polemiche che sono scoppiate e che abbiamo sentito stamattina, con riferimento alle anticipazioni di "Report" circa la presunta esistenza di un sistema per controllare da remoto i

magistrati, credo sia doveroso iniziare questa mia dichiarazione di voto svolgendo qualche considerazione in merito.

Il programma ECM/SCCM (Endpoint Configuration Manager, già System Center Configuration Manager), dalle informazioni finora acquisite, che sono molto poche, ma comunque qualcosa è trapelato, sarebbe stato installato nel 2019, quando era ministro della giustizia Bonafede, che comunque era un Ministro proveniente dal MoVimento 5 Stelle. Io sono straconvinto che il ministro Nordio risponderà - come sempre ha fatto in questi anni - in tutti gli atti di sindacato ispettivo, chiarendo che nessun reato o violazione di legge è stato commesso da alcuno. Io confido che questo accada, com'è sempre accaduto finora.

Non possiamo tuttavia non rilevare che la sinistra non perda occasione per alzare polveroni, agitare e ipotizzare scandali, diffondere fake news, nel tentativo di inquinare la campagna referendaria sulla riforma della giustizia che sta entrando nella sua fase decisiva. Forza Italia, signor Ministro, le rinnova quindi la completa fiducia. Tra due mesi gli italiani saranno finalmente chiamati a pronunciarsi sulla nostra riforma costituzionale, alla cui stesura e al cui contenuto Forza Italia ha dato un contributo decisivo, anche in memoria del nostro compianto presidente Silvio Berlusconi, che, in nome della giustizia giusta, ha condotto nel nostro Paese memorabili battaglie.

Forza Italia è orgogliosa di rivendicare una sorta di primogenitura morale su questa materia e anche per questo intende impegnarsi con la massima energia in questa campagna referendaria. Lo faremo, ovviamente, con le nostre strutture di partito, il nostro simbolo e le nostre bandiere. Questa, però, non è la riforma solo del Governo di centrodestra e di Forza Italia. Essa è stata votata da uno schieramento più ampio, che comprende, ad esempio, anche il Gruppo Azione di Carlo Calenda. Voteranno sì anche autorevoli esponenti della sinistra, ex Ministri, parlamentari e giuristi. Poco fa la collega Paita ha detto che voterà sì e noi apprezziamo la sua dichiarazione coraggiosa.

Per questo, abbiamo stimolato nel Paese la creazione di comitati denominati "Cittadini del sì", caratterizzati da un attivismo civile, spontaneo e del tutto volontario. Sono presieduti da Francesca Scopelliti, già senatrice e compagna di Enzo Tortora, che conoscete tutti e che della memoria del più celebre esempio di malagiustizia nel nostro Paese ha fatto la ragione della sua vita. Ancora, l'illustre penalista milanese Guido Camera è il loro portavoce nazionale.

Questi comitati si stanno diffondendo in modo capillare in tutto il Paese. I testimonial sono cittadini comuni. Alcuni sono addetti ai lavori, ma nessuno è iscritto al partito. Sono opinionisti, avvocati, studenti universitari e accademici: io li chiamo gli influencer della porta accanto. I più toccanti e più coinvolgenti sul piano emotivo sono soprattutto le vittime di malagiustizia, che dalle pagine social raccontano le terribili esperienze sofferte. Nei giorni scorsi è intervenuto sulle pagine social dei «Cittadini per il sì» anche il professor Stefano Ceccanti, costituzionalista, ex deputato del PD, a testimonianza della trasversalità del fronte del sì. Lo ringrazio pubblicamente per questa sua testimonianza.

Purtroppo però, signor Presidente, registriamo che la campagna referendaria si sta un po' incattivendo. Abbiamo già detto del presunto scoop di "Report" sul programma ECM. Nel dibattito, il fronte del no sta utilizzando argomenti del tutto privi di fondamento giuridico, autentiche fake news per inquinare il dibattito e confondere e suggestionare l'opinione pubblica, che non fanno onore a chi le agita. L'Associazione nazionale magistrati affigge manifesti di grandi dimensioni, i famosi sei per tre, nelle principali città italiane e nelle stazioni ferroviarie per sostenere che il Governo intende mettere i magistrati sotto il controllo della politica: nulla di più falso. L'articolo 104 della Costituzione continuerà a garantire autonomia e indipendenza della magistratura, sia della magistratura giudicante sia di quella requirente. Del resto, Luciano Violante dalle pagine del «Corriere della Sera», criticando la riforma, sostiene l'esatto opposto e paventa invece il rischio di superpoteri dei pm, privi di adeguati controlli, esattamente il contrario del pm subordinato alla politica.

Il professor Barbero è certamente un ottimo divulgatore della storia del Medioevo e abbiamo sempre apprezzato le sue lezioni, ma come opinionista politico non dà certamente il meglio di sé e dimostra soprattutto di aver studiato poco. Azzarderei a dire che questo è parecchio grave per un professore: preso dalla verve oratoria e dalla polemica pretestuosa, accusa il Governo di voler scegliere i componenti laici del Consiglio superiore della magistratura per indebolirne il ruolo. Ma ciò è falso, dal momento che anche i componenti laici saranno estratti a sorte, al pari dei togati, ma da una lista votata dal Parlamento, non dal Governo, in cui continuerà comunque a essere garantita la rappresentanza delle minoranze, com'è stato finora e come dovrà essere anche in futuro.

Alessandro Gassman sarà forse un bravo attore del panorama cinematografico italiano. Ma, cimentandosi nel dibattito politico, cade in eclatanti contraddizioni. Riscopre la retorica del vecchio ritornello della Costituzione più bella del mondo, scritta 80 anni fa dopo la caduta del fascismo. Peccato che non abbia levato una voce quando l'antipolitica ha sfregiato la nostra Costituzione, la più bella del mondo, con il taglio dei parlamentari.

Landini, autentico leader dell'opposizione, ricorre invece semplicemente al turpiloquio. Vogliamo però capire quanto sia legittimo lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie da parte della CGIL per la campagna referendaria piuttosto che per la tutela dei rapporti di lavoro. Abbiamo dunque presentato stamane un'interrogazione al Ministro del lavoro e delle politiche sociali per sapere se tali stanziamenti siano rispettosi della legge e anche dello Statuto sindacale. *(Applausi)*.

Ne abbiamo presentata anche un'altra di interrogazione al Ministro dell'interno, signor Presidente, per comprendere se dietro la pervicacia con cui viene richiesto il rinvio della consultazione referendaria, già fissata dal Governo per il 22 e 23 marzo, si nascondano anche motivazioni economiche.

Esaurita la grande battaglia referendaria, però, dovranno essere riprese in mano - ministro Nordio e vice ministro Sisto - le nostre grandi riforme sul fronte del garantismo giuridico e della tutela dei diritti dei cittadini, in conformità ai principi enunciati sia dalla Corte costituzionale sia dalla Corte di giustizia dell'Unione europea. Mi riferisco - vice ministro Sisto e ministro Nordio - alla disciplina del sequestro dello smartphone e dei dispositivi telematici, già votata da questo Senato quasi due anni fa, che inspiegabilmente è ferma in Commissione giustizia alla Camera dei deputati. Ricordo con quanta enfasi oratoria il ministro Nordio ha sostenuto questa mia iniziativa legislativa e so anche che è assai sensibile al tema. Converrà il ministro Nordio che è giunta l'ora che l'iter legislativo si concluda. Non ci sono più né scuse né alibi.

Va completata anche la riforma della prescrizione, che deve tornare a essere un istituto di diritto sostanziale, com'è sempre stato nella nostra tradizione giuridica, in modo da garantire una volta per tutte che le lungaggini del processo non finiscano per scaricarsi su cittadini imputati e che le condanne, se arrivano, colpiscano persone del tutto diverse, per il decorso del tempo, da quelle che hanno commesso i reati. Anche in questo caso, il testo è stato già votato da un ramo del Parlamento e attende il vaglio di quest'Assemblea.

Un richiamo finale intendo farlo anche sulla modifica della disciplina del captatore informatico, il cosiddetto trojan. Ne abbiamo parlato con il ministro Nordio da inizio legislatura e credo sia giunto il momento di vedere il disegno di legge del Governo tante volte annunciato.

Come Forza Italia crediamo, altresì, nella necessità di semplificare le procedure, di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001; di riformare le regole del sistema penale sulla sicurezza del lavoro; di monitorare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella giurisdizione, affinché essa rimanga a supporto dell'attività umana e non tenda mai a sostituirla. Sono questi i punti qualificanti della proposta di risoluzione della maggioranza, che il nostro Gruppo ha contribuito ad arricchire. Pertanto, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della proposta di risoluzione n. 5 con assoluta convinzione. *(Applausi)*.

SCARPINATO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (M5S). Signora Presidente, il nome del ministro Nordio resterà certamente negli annali della Repubblica, a nostro parere non per il contributo da lui apportato per migliorare l'amministrazione della giustizia, ma come esempio di cosa non dovrebbe essere un Ministro della giustizia in uno Stato costituzionale di diritto. *(Applausi)*.

Lo Stato di diritto si fonda su due pilastri: l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e la soggezione del potere pubblico ai limiti della legge. Entrambi questi pilastri sono stati ininterrottamente picconati dal ministro Nordio, sin dalla data del suo insediamento. Il suo biglietto di presentazione è stato, nell'ottobre 2022, il cosiddetto decreto-legge rave party, con il quale ha tentato di introdurre nel nostro ordinamento un nuovo reato, punito con pene gravissime, che, con la scusa di reprimere le feste musicali non autorizzate, in realtà era stato congegnato in modo da diventare un manganello giudiziario per reprimere tutta la dissidenza sociale e politica.

Nello stesso mese di ottobre, con il placet del Ministro, è stata abolita la norma della legge spazza corrotti, con la quale si stabiliva che i condannati definitivi per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione (i cosiddetti comitati d'affari, le cricche) non potessero uscire dal carcere, usufruendo dei benefici penitenziari, se prima non avessero collaborato con la magistratura, rivelando i nomi dei complici e dove avevano nascosto il bottino della

corruzione: un premio alla cultura dell'omertà, dalla spazza corrotti alla salva corrotti. *(Applausi)*.

Il Ministro ha dato il suo placet per abrogare questa norma perché - come spesso ripete - secondo lui la corruzione non è una forma grave di criminalità, neanche quando assume la forma della criminalità organizzata. Hanno abolito l'ostatività per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, ma l'hanno mantenuta, invece, in vigore per i condannati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando dei tabacchi esteri, stabilendo che i contrabbandieri devono continuare a restare in carcere ed essere trattati come mafiosi sino a quando non collaborino con la magistratura, rivelando i nomi dei complici e tutte le stecche di sigarette che sono riusciti a sottrarre alla Guardia di finanza. *(Applausi)*.

Questa, signor Ministro, si chiama giustizia di classe. In coerenza con questa concezione classista della società, il Ministro si è incessantemente impegnato, per tutta la legislatura, per abrogare e ridimensionare i reati dei colletti bianchi e per limitare in vari modi l'utilizzo delle intercettazioni per questo tipo di reati. Così, ad esempio, con il decreto-legge n. 105 del 2023, è stata approvata una modifica del codice di procedura penale che stabilisce che, se due mafiosi, intercettati per mafia, parlano tra di loro, nel corso di una conversazione, di una corruzione di 10 milioni di euro, che riguarda due politici, di cui sono venuti a conoscenza, questa parte della conversazione non può essere utilizzata, perché la corruzione non è un reato grave, per il Ministro. Però con la stessa norma si stabilisce che se quei mafiosi, 10 minuti dopo, parlano di furti aggravati commessi da delinquenti di quartiere, quelle conversazioni possono essere utilizzate. Questa si chiama giustizia di classe. *(Applausi)*.

Com'è stato ricordato dalla collega Bilotti, questo gennaio il Ministro ha definito vergognosa e incivile l'attuale normativa della spazza corrotti che consente le intercettazioni con l'uso dei trojan per i reati di corruzione, anche nei casi che egli ha definito di modestissime mazzette, e ha anticipato che il Governo è già all'opera per eliminare questa norma. Tuttavia, è lo stesso Ministro che nel decreto sicurezza ha disposto l'autorizzazione per l'intercettazione ambientale con il trojan per il reato di induzione all'accattonaggio. È giustizia di classe questa. *(Applausi)*.

Il Ministro non si è però limitato solo a picconare il pilastro dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, ma ha dato gravissimi colpi di piccone anche a un altro pilastro dello Stato costituzionale di diritto, quello della soggezione del potere pubblico ai limiti della legge. Il Ministro ha infatti stabilito, con l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che i titolari di potere pubblico non sono incriminabili e non sono processabili quando abusano del loro potere per creare discriminazioni tra i cittadini, favorendo quelli tra loro che sono dello stesso partito politico, della stessa clientela, parenti, nell'affidamento di appalti pubblici senza gara, nella nomina a incarichi dirigenziali, nelle assunzioni e che, di contro, possono abusare liberamente dei loro poteri per vessare i cittadini che non si piegano ai loro voleri. È un personale contributo del Ministro alla proliferazione della malapolitica che si nutre di abuso di potere, di voto di scambio e di clientelismo e che, come una cattiva moneta, caccia dal circuito politico la buona politica.

Il suo contributo è però andato oltre. Il Ministro e la sua maggioranza, da una parte, sono rimasti passivi e assolutamente inerti dinanzi alla sollecitazione dell'Unione europea di introdurre in Italia una seria legislazione per regolare le lobby e, dall'altra parte, hanno "lobbizzato" il reato di traffico di influenze illecite, che è il reato tipico delle lobby. È un personale e fattivo contributo del Ministro alla progressiva trasformazione, in corso da tempo, della politica in cinghia di trasmissione degli interessi delle cricche, dei comitati di affari, delle lobby, tutte impegnate nell'assalto alla diligenza del denaro pubblico e a trasformare i servizi pubblici in privati per scopi di lucro.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,05)

(Segue SCARPINATO). Lo stesso ministro Nordio, che è stato impegnato sin dal suo insediamento nel diroccare questi pilastri nello Stato di diritto, quando si tratta dei reati di signori cambia completamente registro, e si trasforma in un feroce giustizialista quando si tratta di legiferare in materia di reati della gente comune e di criminalizzare le manifestazioni di dissenso sociale e politico. Il Ministro ha messo la sua firma in un decreto sicurezza bollato da tutta la cultura giuridica come il più grave attacco alla libertà di protesta della storia repubblicana e come esempio di diritto illiberale per la violazione di tutti i principi della cultura liberale del diritto, quelli dell'offensività, della determinatezza, della proporzionalità nella costruzione dei reati. Come se non bastasse, ha già in cantiere nuovi decreti di sicurezza.

Nella sua attività il nostro Ministro non prevede assolutamente la prevenzione; non c'è l'inclusione, non c'è alcuna politica sociale. È un modello di giustizia fondato su un doppio binario: manganello giudiziario e poliziesco per le fasce popolari e per la dissidenza sociale; contemporaneamente, riduzione del ruolo di controllo della magistratura sulla criminalità predatrice dei piani alti della classe dirigente. (*Applausi*). È un modello che vede il suo coronamento con la riforma costituzionale della magistratura; riforma finalizzata - per stessa ammissione del Ministro - a migliorare non l'efficienza dell'amministrazione della giustizia, ma l'efficienza del controllo politico sulla magistratura. (*Applausi*). Capiamo bene come il Ministro, essendo stato impegnato in questa ciclopica opera di riscrittura in senso classista e autoritario del sistema penale, non abbia avuto tempo e voglia di occuparsi dell'amministrazione della giustizia che riguarda i cittadini, che è stata lasciata nello stato di abbandono e di degrado descritto da coloro che mi hanno preceduto; del perché l'Italia stia diventando di giorno in giorno la patria del Bengodi della corruzione; e di come le statistiche dimostrino che anche la criminalità da strada sta avendo un'impennata (+9 per cento dei furti, +11 per cento di rapine, +7 per cento di lesioni dolose). Sono segni di una disgregazione sociale che sta colpendo contemporaneamente i piani alti e i piani bassi della piramide sociale.

Concludendo, se l'aspirazione del Ministro era quella di passare alla sola Repubblica per questi meriti, ha certamente centrato il suo obiettivo: il suo nome resterà negli annali della Repubblica come l'artefice della giustizia di classe e del tentativo di assoggettare la giustizia al potere politico. Noi preferiamo essere ricordati come la forza politica che più si è battuta contro questo Ministro (*Applausi*), per tutelare il valore dell'indipendenza della magistratura e il principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Per questo vogliamo essere ricordati e non per come sarà ricordato lui. Per questo la nostra è una dichiarazione contro la proposta di risoluzione della maggioranza. (*Applausi*).

BONGIORNO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, il Ministro nella sua Relazione oggi ha fatto cenno alle 700 pagine di cui è composto il documento che rappresenta quello che è stato fatto. Io sono dell'idea che il ministro Nordio probabilmente, alla fine, non sarà valutato su quelle 700 pagine. Il ministro Nordio - com'è ovvio che sia - sarà valutato sulla base di quella che viene definita la riforma Nordio, e cioè la riforma sul CSM e la separazione delle carriere. Quindi, si vedranno in futuro l'esito del referendum e gli effetti in caso di esito positivo. Potremmo quindi dire: vedremo più avanti, vedremo solo allora se c'è stata la svolta che auspichiamo.

In realtà, un dato che possiamo valutare fin d'ora è che ben prima dell'esito di questo referendum è cambiato qualcosa, ed è cambiato a prescindere dall'esito che avrà il referendum. Prima di questa campagna c'era un dibattito aperto. Il dibattito era tra coloro che sostenevano che le correnti delle magistrature erano portatrici di democrazia ed espressioni di pensiero, arricchivano il dibattito e non facevano politica; guai a pensare che i magistrati facessero politica. C'era invece chi sosteneva che in realtà così non era, perché le correnti compromettevano l'indipendenza della magistratura, atteso che al CSM si vota per correnti e non per merito; erano incompatibili con la terzietà, perché in aula il giudice può essere condizionato dal pubblico ministero che appartiene magari alla corrente di altri, che al CSM dovranno valutare la sua carriera. C'era un dibattito che era aperto. Io stessa, nei decenni in cui c'era questo dibattito, ho sempre chiesto se le accuse che si fanno alle correnti della magistratura sono o meno fondate. Non so, forse ingenuamente credevo tanto all'idea che comunque il magistrato ha un tale potere che dev'essere una specie di sacerdote; ci ho creduto ostinatamente.

Io, cioè, ero tra quelli che dicevano sempre che non credono che, se uno è un magistrato e ha passato un concorso, in qualche modo si possa schierare. Ecco, è successo qualcosa che va oltre il sì e il no che ci saranno il 22 e 23 marzo. Credo che sia successo qualcosa che cambia parecchio. L'ANM ha fatto la scelta di andare oltre il dibattito tecnico, ha fatto la scelta di fare un dibattito diverso.

Tutti sapete che sono apparsi dei cartelli, ma non so se tutti avete letto quei cartelli. C'è una parte in cui in maiuscolo è scritto: "Vorresti giudici che dipendono dalla politica?". E fin qui è una domanda. Poi sotto ci sono due righe: "Con la legge Nordio i politici vogliono controllare le decisioni dei magistrati". Ecco, questa è una scelta di andare oltre. Questa è una scelta di voler vincere a tutti i costi, con qualunque mezzo. Quello che è scritto nei cartelli, attribuito alla riforma, noi non lo vogliamo, noi non lo vorremo, noi non l'abbiamo scritto; e, se l'avessimo

voluto, l'avremmo scritto. Di fronte al fatto che - come sapete benissimo - questi cartelli hanno suscitato polemiche e qualcuno è andato a fare denunce, ho detto di vedere ora come l'ANM risponde. Pensavo che l'ANM rispondesse di aver letto tutto questo, ma non sa dove. Aspettavo questa risposta dell'ANM. La replica è stata che è vero che non c'è nella riforma, ma che in futuro faremo un secondo intervento. Allora nei cartelli, dopo la parte grande: "Vorreste giudici che dipendono dalla politica? No", avreste dovuto aggiungere: "Non lo vuole nemmeno la riforma Nordio". (*Applausi*).

Il tema è che questo scritto in un cartello non è scritto da chiunque; è scritto da magistrati. Vi ricordate quello che dicevo prima? Un magistrato è un sacerdote. Dice di essere consapevole che non c'è scritto questo. Augusto Barbera ha dichiarato di sentirsi addirittura offeso e ha parlato di una falsificazione dei contenuti della riforma, aggiungendo un'altra cosa, e non so se ci avete fatto caso. Ha aggiunto che ultimamente nei dibattiti si allude comunque alla politica e ai partiti politici come al male da cui stare lontani, una sorta di presunzione di colpevolezza (Augusto Barbera).

Premesso e ribadito che io e tutti quelli che sono qui non vogliamo sottoporre assolutamente i magistrati all'Esecutivo, per la banale considerazione che siamo consapevoli che non è detto che il Ministro sia sempre un garantista come Nordio, lasciando perdere questo, io per ora voglio parlare di questo, perché qui siete tutti politici, anche voi. Io vorrei contrastare questo sentimento indiscriminato di ostilità e sfiducia che ormai c'è nei confronti della politica, che viene considerata il male. Io vorrei che non fossimo acquiescenti ancora ogniqualvolta la parola politica viene utilizzata con disprezzo e come sinonimo di soggetti di serie B, agitando sentimenti di antipolitica che minano tutti noi e minano il rispetto dovuto alle istituzioni. Chi fa politica, a prescindere dallo schieramento, non deve prestare acquiescenza a questo. (*Applausi*).

Rapidamente, svolgo tre repliche ad alcune critiche che si fanno. Si dice che questa riforma non interessa assolutamente al cittadino, perché è una riforma sui magistrati, mentre al cittadino interessa la giustizia. Ecco, segnalo che la giustizia non è fatta da codici che si autoapplicano; le norme che ci sono nel codice devono essere interpretate e applicate dal giudice. Quello che vuole un cittadino, quello che vuole un imputato è avere un giusto processo e un giudice imparziale. Con la riforma, quello che si vuole ottenere è quello che vuole il cittadino; il cittadino vuole che il giudice, quando giudica, non abbia timore di dare torto a un pm che appartiene a una corrente che c'è al CSM e che può bocciare e stroncare la sua carriera. (*Applausi*).

È questo il tema: sganciare il giudice e i magistrati dalla corrente significa dare al giudice la possibilità di interpretare liberamente le norme, in maniera indipendente. Tutti dicono: va bene, ma le norme si applicano. Lo dico per i non giuristi: ogni norma ha un nucleo certo e una zona incerta, la cosiddetta discrezionalità. Il giudice deve compiere una serie di opzioni per interpretare quella norma ed è in quello spazio di discrezionalità che ci vuole l'etica del magistrato, che ci vuole l'indipendenza, che ci vuole un magistrato che non guardi alla corrente e non cerchi di fare lo sgambetto al legislatore.

Contro la riforma è stato detto che il sorteggio è un sistema che svincola il merito e affida tutto al caso. Guardate che il sorteggio non è tra passanti e magistrati: sono tutti magistrati quelli che vengono sorteggiati. Si dice: non è detto che sia il più adatto. Ma il più adatto a che? Chi va al CSM deve fare assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. Il magistrato è chiamato a giudicare stragi e non è in grado di valutare se fare o meno una promozione? Soprattutto, a proposito di questa storia del caso: un cittadino che viene messo sotto processo - secondo voi - può scegliere il giudice più garantista? Chi capita capita, quindi anche lì c'è il caso. (*Applausi*).

Quello che dico, avviandomi alla conclusione, vedendo il tempo che scorre, è che quello che sta succedendo è di una gravità assoluta. Sono una persona che dubita, ma dopo quello che sta succedendo stanno venendo meno i miei dubbi. Ricordo che, quando lavoravo le prime volte, guardavo l'immagine della giustizia. Sapete che la dea della giustizia è Temi e in mano ha la spada, simbolo di autorevolezza. E poi, sapete cos'ha davanti agli occhi? La benda, che come sapete significa indipendenza, perché non guarda in faccia a nessuno. Qui la benda è andata via. (*Applausi*).

Per concludere, in questa campagna davvero piena di sorprese, ma che sta facendo venir meno dei dubbi, a prescindere dall'esito, alcuni sottolineano l'importanza dell'indipendenza della magistratura dalla politica, ma al contempo rivendicano la dipendenza dalle correnti. Credo sia

come se alcuni magistrati si sentissero membri di una società migliore, in cui la politica, che detestano, è nobile se è fatta dalla loro corrente ed è ignobile se è fatta dagli altri. *(Applausi)*. BAZOLI (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI (PD-IDP). Signor Presidente, questa discussione dovrebbe essere l'unica occasione nella quale si parla dei problemi della giustizia italiana; invece, purtroppo, anche questa è diventata un'occasione di dibattito sul referendum costituzionale, che con i problemi minuti della giustizia italiana c'entra veramente poco. *(Applausi)*. Non parlerò dei referendum, però voglio dire solo una cosa a questo proposito. Si criticano tanto i sostenitori del no, quando dicono che non si vuole una magistratura asservita alla politica. Penso che, se hanno un torto i sostenitori del no che dicono queste cose, il torto sia quello di prendere sul serio le parole che ha pronunciato in quest'Aula il ministro Nordio, quando è venuto a illustrare il provvedimento sulla separazione delle carriere. *(Applausi)*. In quella circostanza ricordo molto bene che il ministro Nordio disse che, negli anni passati, la magistratura aveva esondato dai suoi limiti e che quella riforma ha l'obiettivo di riequilibrare i poteri dello Stato. Se questo è l'obiettivo, una qualche preoccupazione credo sia legittimo averla. *(Applausi)*.

Di tutto ci siamo occupati in questi anni, tranne di ciò che conta davvero, perché il Governo e la maggioranza - lo hanno dimostrato oggi - erano e sono troppo impegnati a portare a termine la riforma costituzionale della giustizia, cioè la separazione delle carriere e la demolizione del Consiglio superiore della magistratura, per potersi occupare della "bassa cucina", di quelle piccole "miserie" come la durata dei processi, la dotazione di personale e di mezzi e l'efficienza degli uffici. Sono tutte questioni che interessano la giustizia e con la quale si confrontano e hanno a che fare i cittadini italiani, su cui, per vostra stessa ammissione, la riforma non avrà alcun impatto.

È una riforma che vi siete scritti da soli, che avete imposto al Parlamento senza alcuna possibilità d'interlocuzione delle opposizioni, spaccando la giurisdizione e dividendo il Paese. Proprio questa è forse la vostra colpa più grave, perché il referendum su cui si voterà tra poche settimane potrà finire con la vittoria dei sì o - come noi auspichiamo - con la vittoria dei no, ma di certo lascerà dietro di sé le scorie di una spaccatura che avete voluto e cercato su una materia come la giustizia che meriterebbe ben altro approccio, quantomeno lo sforzo di una condivisione, la ricerca di terreni comuni, il tentativo di soluzioni condivise. *(Applausi)*.

Invece avete scelto - come ricordava il senatore Verini - un approccio ideologico, l'esibizione muscolare, considerando il dialogo e persino il Parlamento come un fastidioso inciampo e poi, ebbri di una riforma che, nel migliore dei casi, lascerà macerie profonde nella giurisdizione, vi siete dimenticati completamente - come dimostra il dibattito che abbiamo fatto oggi - della macchina della giustizia, del suo concreto funzionamento, ciò che interessa imprese, cittadini, mercato, economia.

Certo, quando si è trattato di occupare posti e consolidare potere, non vi siete tirati indietro: avete riorganizzato il Ministero della giustizia per assecondare le volontà accentratrici della Capo di Gabinetto, alla quale è stato dato un appannaggio pari a quello di sei dirigenti e uno staff di 20 persone che ne hanno fatto il Ministro ombra e che, nel frattempo, ha fatto terra bruciata praticamente di tutti i capi dei settori più delicati e nevralgici del Ministero. Non era mai accaduto nella storia del Paese che, in poco più di tre anni, tutti i vertici del Ministero se ne andassero, nell'ordine: l'originario Capo di Gabinetto, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il capo del Dipartimento per gli affari di giustizia, il capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, la direttrice dell'Ispettorato generale, il direttore generale dei Sistemi informativi, il capo del Dipartimento per l'innovazione tecnologica e perfino il capo Ufficio stampa. Un esodo di dirigenti senza precedenti; un accentramento di potere interno senza precedenti; un disastro senza precedenti, che riguarda il Ministero della giustizia. *(Applausi)*.

È dunque il caso di ricordare al Ministro, che purtroppo non è in Aula - ma siamo abituati alla sua assenza quando si discute di giustizia - che l'articolo 110 della Costituzione gli assegna un compito - come ha ricordato la presidente Rossomando - ossia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Non una volta il Ministro, con l'eccezione di questi appuntamenti annuali, è stato visto in Aula e figuriamoci in Commissione giustizia: non l'abbiamo mai visto in Commissione giustizia ad annunciare, spiegare, difendere e discutere qualche provvedimento utile a far funzionare meglio la giustizia. *(Applausi)*. Peraltro, i problemi sono tanti, li abbiamo ricordati nella discussione generale, come la durata dei processi. In questi anni, sotto la spinta del PNRR e degli obiettivi da conseguire, i tempi dei processi civili

e penali si sono ridotti in modo significativo. È vero, ma questo è dovuto in larga misura a una scelta che venne fatta quando si decise, con il Governo Conte II e con il Governo Draghi, come impegnare le risorse del PNRR. Allora si decise di destinare una parte cospicua di quelle risorse all'assunzione di personale a tempo determinato per attuare l'ufficio del processo, cioè per dare ai giudici uno staff che li aiutasse a garantire maggior efficienza e produttività; una scelta che allora venne osteggiata da Fratelli d'Italia, che però - per fortuna - non governava e dunque non fece danni. Orbene, se nei primi anni i risultati sono stati significativi - penso alla riduzione dei tempi - ora la riduzione dei tempi ha rallentato, anzi si vede qualche segnale di controtendenza e ormai è probabile - e in questo devo smentire il Ministro che ha detto una cosa falsa - che i target assegnati dall'Europa non verranno raggiunti sotto il profilo della durata dei processi civili, che è uno dei target più importanti.

Quanto abbiamo discusso in questi anni di detti problemi? Quanto abbiamo discusso in quest'Aula? Ve lo dico io: in totale mezzo pomeriggio, quando pochi mesi fa è stato emanato un decreto-legge per individuare qualche soluzione d'emergenza per accelerare i processi. Mi riferisco a un provvedimento d'urgenza che cercava di ovviare alla sostanziale latitanza di questi anni nel monitoraggio dei tempi, delle performance, della durata dei processi, e che peraltro ha fallito i suoi obiettivi.

Intanto, ovviamente, lo scopo fondamentale non era la riduzione dei tempi dei processi, ma la separazione delle carriere. Ma cosa succederà quando i contratti in essere degli assunti nell'ufficio del processo scadranno, di qui a pochi mesi? Qualcuno si è chiesto cosa succederà nei tribunali quando quel personale improvvisamente sparirà?

Cos'è stato fatto per garantire continuità a un'esperienza senza la quale rischiamo di fare un salto all'indietro di anni nell'efficienza? Troppo poco è stato fatto. Avete nascosto sotto il tappeto l'altra fetta della giustizia, quella dei giudici di pace, che peraltro smaltiscono un terzo della richiesta di giustizia in Italia e che vi siete completamente dimenticati, perché tanto non entrano nelle statistiche rilevanti ai fini degli obiettivi del PNRR.

In questo caso, i dati sono impietosi: solo il 27 per cento dei giudici di pace previsti in organico sono attualmente in servizio. Chiunque abbia a che fare con questi uffici, a partire dagli avvocati, sa che i tempi di risoluzione delle controversie continuano ad aumentare. E stiamo parlando della giustizia di prossimità, quella che riguarda le cause condominiali, le sanzioni amministrative, i piccoli risarcimenti del danno, le inadempienze contrattuali di minore entità: una giustizia dimenticata.

Parliamo delle carenze del personale amministrativo, con scoperture che vanno dal 37 per cento nei tribunali ordinari al 33 per cento presso la Corte di cassazione. Parliamo delle carenze nella dotazione di adeguati supporti informatici per il processo telematico, con l'applicativo per il processo penale (APP) del Ministero, i cui malfunzionamenti hanno quasi paralizzato gli uffici penali. Tutte carenze che certo è difficile colmare, se il Ministro non difende le risorse destinate al comparto giustizia. Anche con quest'ultimo bilancio, vi sono stati tagli pari a 200 milioni in tre anni. Come si fa a gestire la giustizia in questo modo? Intanto, per fortuna, si attua la separazione delle carriere.

È poi sotto gli occhi di tutti il collasso del sistema dell'esecuzione penale: sovraffollamento diffuso nelle carceri, per una media del 130 per cento, ed oltre 63.500 detenuti per una capienza di 46.000 posti letto. Erano 56.000 i detenuti prima del vostro avvento, adesso sono 63.500. Gli istituti penitenziari minorili sono riempiti all'inverosimile e le condizioni di detenzione sono spaventose, tanto che hanno portato al non invidiabile record delle morti in carcere, mai così elevato da quando si raccolgono i dati.

Non sono bastati gli appelli del Papa e del Presidente della Repubblica a smuovervi dalla vostra pusillanime accidia sul tema. Al contrario, avete proseguito imperterriti, con politiche inutilmente securitarie, che hanno inasprito le pene ed introdotto decine di nuovi reati, senza aumentare di un briciolo la sicurezza degli italiani. Chiedete a qualunque italiano se si senta più sicuro oggi, dopo tre anni e mezzo di Governo della destra, e vi risponderanno tutti di no. (*Applausi*).

Però, avete realizzato la separazione delle carriere, che non solo non risolve alcuno dei problemi che abbiamo elencato, ma è destinata ad aggravarli. Questo perché, nel malaugurato caso dovesse essere confermata dagli italiani, per altri anni il Ministero, il CSM e il Parlamento saranno assorbiti dalla stesura, dalla discussione, dal confronto e dal voto sulle numerose e complesse leggi attuative della riforma costituzionale e non avranno tempo per occuparsi di carenze, efficienza, risorse, personale, mezzi e carceri. Insomma, la giustizia italiana può attendere.

Signor Presidente, questo è il momento della valutazione dello stato dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese, ma è anche l'occasione per fare un bilancio di questi tre anni e mezzo di politica della giustizia e l'unico termine che ci viene in mente per definirlo in maniera adeguata è fallimento. Avete fallito, signor Ministro. La giustizia italiana oggi si trova in condizioni peggiori di tre anni e mezzo fa e la vostra sconfitta al referendum sarà l'epitaffio su una stagione da dimenticare. (*Applausi*).

Omissis

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 18,29)

BERRINO (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRINO (FdI). Signora Presidente, membri del Governo, inizio subito ringraziandola, signor Ministro, perché lei interpreta al meglio il programma con cui questa maggioranza è stata eletta, il programma con cui il Governo si è presentato e lo fa per noi con orgoglio.

Forse, mentre era assente, le è stato detto che si deve vergognare. No, signor Ministro, lei non si deve vergognare; si deve vergognare chi le dice che si deve vergognare. (*Applausi*). Noi siamo orgogliosi del suo operato, non ci sentiamo di dover votare cose che lei o il Governo ci imponete. Noi, quelle leggi che lei porta in Parlamento, le abbiamo prima inserite nel nostro programma di Governo e siamo contenti e orgogliosi che questo Parlamento le approvi e le metta a disposizione del Paese.

Le è stato detto in sua assenza che lei rappresenta quello che un Ministro non dovrebbe essere. Noi del Gruppo Fratelli d'Italia, ma penso tutta la maggioranza, diciamo che lei è il Ministro che deve essere, lei è il Ministro che noi vogliamo, lei è il Ministro che fa quello che questa maggioranza e gli elettori - che questa maggioranza hanno eletto - si aspettano da lei. Quindi, vada avanti così, non presti l'orecchio e il sentimento a chi cerca di offenderla personalmente per un lavoro che lei fa con il mandato del nostro presidente Giorgia Meloni, con il mandato del suo Governo e con il mandato, soprattutto, degli italiani che hanno voluto che fossimo qui ad approvare queste riforme. (*Applausi*).

Ci è stato detto che questa discussione di oggi pomeriggio si è trasformata in una discussione sul referendum, senza dimenticare che, ad esempio, il nostro senatore Rastrelli, che ha parlato prima di me in discussione generale, del referendum non ha parlato per niente. Sono altri che hanno tirato in mezzo il referendum per dire che lei, il Governo e noi stiamo facendo male ad andare verso la riforma della giustizia, come la intende la riforma Nordio, con la separazione delle carriere, e incontro a un referendum che invece ci vedrà vincitori.

Presidenza del presidente LA RUSSA(ore 18,35)

(*Segue BERRINO*). Apprezzo molto che lei, nella Relazione che ha letto questa mattina alla Camera, che abbiamo potuto leggere anche qui in Senato, abbia detto che quel referendum non è un referendum contro i magistrati, non è un referendum contro qualcuno e non è un referendum di una parte politica. Quello è il referendum su una riforma epocale, che, anche se molti adesso si vergognano di aver evocato non nei decenni precedenti, ma negli anni precedenti, è nel cuore di molti di quelli che sono qui. Certo che oggi qualcuno la politicizza per poter dir di no, perché sennò direbbe sì. Invece Fratelli d'Italia, il centrodestra, non la politicizza: è un referendum ed è una riforma che è nelle mani degli italiani e che non deve essere votata perché uno sta da una parte ed è sì e l'altro sta dall'altra parte e quindi è no. Questo è confermato da moltissimi esponenti che fanno politica oggi e che l'hanno fatta in passato, non dalla nostra parte, e che affermano la bontà di questa riforma (*Applausi*) e che invitano a votare sì al referendum. Lo affermano magistrati come lei, che sono ancora in servizio, o che come lei sono in quiescenza che quella non è una riforma di parte, ma è una riforma che farà bene alla magistratura e quindi alla giustizia in Italia. Lo affermano con decisione anche tantissimi costituzionalisti, che dicono che quella riforma è nel solco della Costituzione e che nulla ha di anticostituzionale, anche perché sennò non sarebbe arrivata in Parlamento e non arriverebbe al referendum. Quindi lei, signor Ministro, non ha nulla da vergognarsi. Vada avanti col nostro favore e la ringrazio ancora una volta.

Veniamo poi alla situazione della giustizia che lei ha presentato nelle 700 pagine di cui ci ha riportato una breve sintesi (grazie anche per aver fatto una breve sintesi di quanto ha

presentato alla Camera), in cui sono contenuti, è vero, molti numeri. I numeri sono numeri e non possono essere cambiati.

Ci stupiamo di come molti siano riusciti a dire cose contrarie, ad esempio, sul PNRR Giustizia, su cui forse siamo i più bravi in Europa. Siamo quasi alla fine, abbiamo speso quasi tutti i soldi, nonostante altri abbiano individuato gli obiettivi da raggiungere, ma che lei sta raggiungendo. Uno degli argomenti che in questi giorni è venuto a galla sul fronte del PNRR è quello dell'Ufficio del processo. Il personale dell'Ufficio del processo è stato assunto seguendo ciò che prevedeva il decreto legislativo n. 80 del 2021, ossia che il termine fosse il 30 giugno 2026. In quel provvedimento non c'erano contratti a tempo indeterminato (perché forse non ci potevano essere?), ma non c'era neanche una via d'uscita che indicasse come quei contratti a tempo determinato potessero poi essere trasformati, se ci fosse stata la volontà di trasformarli, a tempo indeterminato. Ma questo Governo, col decreto-legge n. 25 del 2025 e con le leggi di bilancio del 2024 e del 2025, ha fatto sì che dopo il 30 giugno (perché prima non si può fare), quindi dal 1° luglio 2026, 6.000 persone dell'Ufficio del processo siano stabilizzate. *(Applausi)*. Perché non dite queste cose? Perché dite che a oggi non è stato stabilizzato ancora nessuno? Oggi non si può, in forza di quel decreto-legge del 2021; si potrà dopo, dal 1° luglio 2026, e noi lo faremo, ci sono già i numeri.

Sulla digitalizzazione, rilevo che sono stati digitalizzati quasi 8 milioni di fascicoli, che vanno oltre il target che il Governo si era posto.

Il PNRR prevedeva, per il settore giustizia, 2,7 miliardi di euro; a oggi sono stati pagati 2 miliardi, il 73 per cento di quanto era stato impegnato. Gli investimenti nel settore della giustizia equivalevano a 2,8 miliardi ed è stato disposto, a oggi, il pagamento di 2,1 miliardi. Ditemi voi dov'è il fallimento. Ditemi voi dove sono i numeri che per voi sostengono il fallimento del Ministro e del Governo in questo campo.

Vogliamo passare al settore della sicurezza e della giustizia? Oggi voi dite che in Italia non c'è sicurezza, quando avete fatto una lotta senza tregua, fino a sedervi lì, su quel pavimento rosso, per non farci approvare il decreto-legge sicurezza. Oggi dite che ci sono le borseggiatrici nelle città e che rappresentano un rischio, quando avete offeso me, a quel tempo, e tutti noi in Commissione, perché sostenevamo che debba andare in galera chi ruba! *(Applausi. Commenti)*.

Ci avete detto che erano inutili le norme che aumentavano le pene per chi compiva reati dentro le stazioni e vediamo cosa sta succedendo. Però poi ci dite che c'è più gente in galera, perché noi approviamo norme che fanno condannare chi compie reati. Noi siamo orgogliosi di questo, perché i cittadini, a noi, chiedono questo.

Non è giustizia classista impedire che un ladro rubi il portafoglio a una povera nonna. Non è giustizia classista impedire a qualcuno di occupare le case dei pensionati quando vanno all'ospedale. *(Applausi)*.

Noi rifiutiamo l'accusa che il nostro Governo e il nostro Ministro stiano facendo giustizia classista. Non è vero e questo, come ho già detto in passato, fomenta le violenze. Nessuno può dire che noi di centrodestra, noi di Fratelli d'Italia, siamo partiti classisti. Non è vero, non è possibile. *(Commenti)*. Signor Ministro, lei vada avanti... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Allora, lo vogliamo lasciar parlare? Sta peraltro rispondendo a temi già trattati. *(Commenti)*.

Prego, vada avanti.

BERRINO *(FdI)*. Lei, signor Ministro, vada avanti.

PRESIDENTE. Senatore Croatti, la richiamo all'ordine e non è la prima volta.

Prego, senatore Berrino.

BERRINO *(FdI)*. Le ripeto ancora una volta quanto detto a chi le dice di vergognarsi o che lei non è quello che dovrebbe essere un Ministro della giustizia. Noi ci ricordiamo di recenti Ministri della giustizia, di cui non si ci ricorda neanche il nome, ma le famose citazioni dei classici sì. Vada avanti così, lei e il Governo avete la nostra fiducia e il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che il Ministro della giustizia ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 5.

Metto pertanto ai voti la proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga.

È approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata. (*Applausi*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4 e 6.

Si è così conclusa la discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia.

La seduta è tolta (*ore 18,54*).